



PIAGGA



PERIODICO DEL CENTRO VELICO ELBANO - RIO MARINA (LI) ANNO XXXVIII - N° 146 - ESTATE

PUNTO LUCE IMPIANTI

Di Casini Pier Luigi



**IMPIANTI ELETTRICI
CIVILI E INDUSTRIALI**



Via del Capannone, 24 - 57038 Rio Marina 0565.924127 - Cell. 335-5369476
P. i.v.a. 01482390497

ristorante

La Strega

Degustazione specialità marinare • Vini scelti

Rio Marina

Via V. Emanuele, 6/8

Tel. 0565.962211

FORTI YACHTING PARTNERS

Agents & Brokers with White Glove Services

Compravendita Imbarcazioni
Pratiche e Patenti Nautiche
Immatricolazione Diporto e Commerciali
Passaggi di Proprietà
Dichiarazioni di Armatore
Dismissioni di Bandiera
Rilascio, Rinnovo e Convalida Certificazioni di Sicurezza
Certificazioni R.I.NA (Registro Italiano Navale)



Iscrizione di Navi
Tabelle di Armamento
Consulenza Fiscale e Doganale
Consulenze e Perizie Marittime
Bunkeraggi e Lubrificanti
Forniture Nautiche
Pratiche Demaniali
Trasferimento Imbarcazioni

AGENZIA INCARICATA



The INTERNATIONAL
PROPELLER CLUBS



Lungomare Paride Adami, 25 - 57036 Porto Azzurro

Tel: 0565 1935269 • Fax: 0565 1989033 • Cell: 335 5943556 • E-mail: segreteria@forti.it • Skype: forti-yp

P.IVA: IT01635610494

SCEGLI NOI

PER TUTTI I TUOI PRODOTTI



**Tipografia
Elbaprint**

Arti Grafiche & Stampa

elbaprint@fiscali.it

0565.917.837

Paoletti & Carletti

Cartoleria

Articoli da regalo • Giocattoli

Profumeria • Souvenir

Bigiotteria

Via P. Amedeo, 12 • Rio Marina

Tel. 0565.962321



Anno XXXVIII - N. **146**
Estate- 2020

PIAGGIA

Periodico del
Centro Velico Elbano A.D.S.
Rio Marina

direttore responsabile
ENRICO CARLETTI

direttore
PINA GIANNULLO

redazione
LUCIANO BARBETTI
RITA BARBETTI
EMANUELE BRAVIN
VALENTINA CAFFIERI
UMBERTO CANOVARO
MIRELLA CENCI
ELIANA FORMA
LELIO GIANNONI
ANNA GUIDI
PINO LEONI
ANNA MERI TONIETTI

segretario di redazione
NINETTO ARCUCCI

Autorizzazione del Tribunale Civile di
Livorno n. 397 del 6 febbraio 1984

Direzione e redazione
Centro Velico Elbano
Via V. Emanuele II, n.2
57038 Rio Marina (LI).
e-mail: ninettoarcucci@alice.it
e-mail: lelio.giannoni@alice.it

c/c postale n. 12732574
intestato a: Centro Velico Elbano - Rio Marina

Stampa
Elbaprint
Loc. Sghinghetta
Portoferraio - Tel. 0565.917837
e-mail: elbaprint@tiscali.it
Finito di stampare nel mese di ottobre

Vigneria ...c'era una volta "Il Pontile".

(Foto Elena Leoni)



LA TORRE DEL GIOVE

Parte integrante di un dispositivo di difesa, quello della Signoria piombinese dei d'Appiano, distribuito tra la terraferma e un pugno di isole, la torre bastionata del Giove (utilizzo qui il toponimo d'uso comune nel riese) fu concepita come un punto privilegiato di scoperta su un ampio tratto di mare e come un punto forte di valore strategico generale. Esso fu eretto, secondo una consolidata tradizione, nel 1459, su impulso di Jacopo III d'Appiano, uno dei signori più versati nella guerra della storia del piccolo stato. Le proporzioni perfette lo pongono con pochi margini di dubbio nel novero delle architetture militari toscane attribuibili alla creatività di personalità artistiche di rilievo.

E' scarsa, purtroppo, la documentazione d'archivio che lo concerne e la stessa tradizione erudita ne tratta marginalmente. Ci è noto, tuttavia, un prezioso diario che ne fa la cornice di un dramma tra i più significativi che l'Elba dovette soffrire nel XVI secolo a causa delle invasioni turco-barbaresche, il cui epilogo fu la cattura e la deportazione della popolazione di Rio e di Grassera quasi al completo.

Il XVI secolo innesco delle dinamiche strategiche nel territorio notevolmente influenzate dalla presenza della piazza medicea di Portoferraio, ancora da approfondire, ma certamente ampie e profonde, che si rimisero in moto a partire dal 1603, quando la Corona di Spagna costruì a Porto Longone la piazza di S. Giacomo. Su tale orizzonte maturò la decadenza del fortilizio che, peraltro, nel 1708, fu parzialmente demolito nel corso di uno dei tanti conflitti dinastici europei.

Da allora le strutture superstiti resistono alle ingiurie del tempo, ma perdendo anno dopo anno la loro riconoscibilità, devastate dai crolli e aggredite dalla vegetazione, così che se ne può pronosticare la scomparsa a breve. Questo, che è un dato di fatto, priverà la comunità riese di un importante elemento identitario e della possibilità di ampliare la sua offerta culturale, in un momento in cui cresce nell'ospite la ricerca di lieviti non banali alle proprie vacanze.

Ora, se si ritiene di doversi rassegnare a una tale prospettiva, non c'è che continuare a restare inerti, magari salvandosi la coscienza con lo sperare in improbabili iniziative salvifiche provenienti dall'esterno. Se, al contrario, si pensa che essa possa essere vinta dallo slancio di una comunità cui preme guardare avanti, allora ci si organizza con decisione, come già alcuni hanno cominciato a fare. Questi benemeriti sanno – e ritengono giustamente intollerabile - che la torre del Giove si identifica con l'unico manufatto militare antico sul territorio, insieme a quello ferraiese di S. Lucia, ancora non interessato da un restauro o da una semplice operazione di messa in sicurezza. Io sono con loro.

Gianfranco Vanagolli

Presidente onorario di Italia Nostra Arcipelago Toscano

REGATA SCUOLA DI VELA

40° TROFEO OTTORINO BARTOLINI

Anche quest'anno la scuola vela del C.V.E. ha dato buoni risultati, grazie all'adesione di molti nuovi allievi e alla continuità di quelli della stagione passata, sia residenti sia ospiti.

Quattro giovani velisti si stanno distinguendo nella classe optimist e rappresentano le nuove promesse del C.V.E.

Il 25 luglio in piena attività della Scuola Vela si è svolta la regata riservata agli allievi della classe optimist.

Dodici giovani atleti si sono sfidati in tre regate: due batterie e una finale.

Le regate si sono svolte nello specchio acqueo di fronte alla spiaggia del Portello, favorite da un vento leggero da terra.

I partecipanti: Paolo e Pietro Bordiga, Leonardo Tamagni, Cristia Mititelu, Elisa Fuchs, Leonardo Contini, Paolo Rossi, Camilla Leoni, Sebastiano, Enza e Giovanni Del Gaudio e Luca Leoni sono stati tutti premiati per il loro impegno.

Durante la premiazione è stato consegnato a Corrado Guelfi il 40° Trofeo Ottorino Bartolini.

Corrado Guelfi è stato responsabile del settore vela in varie edizioni dei Giochi delle Isole; è stato presidente del comitato dei Circoli Velici Elbani e direttore sportivo del C.V.E.; è giudice di regata e attualmente ricopre la carica di presidente del C.V.E.

Nel 2015 ha ricevuto la Stella di bronzo al Merito Sportivo; riconoscimento che il Coni gli ha conferito per la collaborazione e l'impegno nel campo della vela.

A conclusione grade festa con la torta offerta dalla famiglia Bartolini.



Premiazione 40° Trofeo Ottorino Bartolini



SOMMARIO	
3-La Torre del Giove.....	G. Vanagolli
4-Regata scuola vela-40°trofeo Bartolini..	CVE
5-Campionato elbano-trofeo M. Gori.....	CVE
6-Campionato classi olimpiche.....	CVE
7-Sospeso camp. invernale S. Vincenzo...	E. C. Bravin
Cavo-RioMarina a nuoto.....	E. C. Bravin
8-USD Rio Marina.....	L. Valle
10-Serata ecumenica a difesa della crea- zione.....	E. Forma
11-Nuovo stemma e gonfalone di Rio.....	S. Cappellini
Ritorno a Casa.....	P.A. Giannoni
12- La prima laveria.....	
14-.Quando avevamo anche una scuola media privata.....	L. Barbetti
17- L'altra riva del mare.....	B. Tanelli
18- Album di Famiglia.....	Pino Leoni
20-.La Balena Bianca.....	
21- I Parolanti.....	Aavv
24-Quando dei di che furono.....	E. Forma
25-Lettere di S. Paolo della Croce a Francesco Antonio Appiani di Rio.....	U. Canovaro
28-I figli dei serrati.....	L. Giannoni
33-Lettere di Amici.....	
34-Lauree.....	

ZU.BI.

**COPPE - TARGHE
INCISIONI - GADGET**

tel. 0565 21053 - 3488285254 - mail zubipremiazioni@gmail.com
Via De Amicis 8 Piombino

ZUBI premiazioni

**assistenza
hardware-software
misuratori fiscali**

www.tpcsystem.com
info@tpcsystem.com

I.go Pianosa, 1
57037 - Portoferraio
tel. 0565 930371

CAMPIONATO ELBANO TROFEO MARCELLO GORI 2020

Il giorno 26 luglio si è tenuto presso la scuola di Vela Utopia di Cavo, il Campionato Elbano – Trofeo Marcello Gori.

Da qualche anno il Campionato si svolge con barche Monotipo e quest'anno si è corso con i Laser Baia messi a disposizione da Utopia.

Con un leggero vento di maestrale, sotto la guida dell'Ufficiale di regata Corrado Guelfi, si sono dati battaglia 10 equipaggi, ciascuno composto da tre regatanti.

Gli equipaggi erano così suddivisi:

3 Centro Velico elbano

Timonieri: Leoni Gori, Stefano Formato, Martino Giorgio

Equipaggi: (quasi tutti giovani provenienti dalla scuola vela) Cristian Militileu, Camilla Leoni, Enza Del Gaudio, Sebastiano Del Gaudio, Elisa Fuchs, Giovanni Del Gaudio, Paolo Bordiga, Leonardo Tamagni.

3 Club del Mare

Timonieri: Matteo Cervino, Nicole Segnini, Francesco Zocchi

Equipaggi: Federico Galli, Guglielmi Dario, Niccolò Giovannelli, Viola Signori, Marco Palmi, Gio Palmi.

2 CvNaregn

Timonieri: Matteo Pallini, Riccardo Silvestri

Equipaggi: Marta De Luca, Daniele Pallini, Marina Maticera, Valentina Pierotti

2 Cv Marciana Marina

Timonieri: Alessio Caldarera, Lorenzo Paolini

Equipaggi: Riccardo Coppo, Zion Mazzei, Trentini Thomas, Vittorio Neirotti.

Campione Elbano 2020 è risultato l'equipaggio del CDM con al timone Segnini Nicole, secondo l'equipaggio del CV Marciana Marina con al timone Paolini Lorenzo, terzo l'equipaggio del cve con al timone Martino Giorgio e quarto l'equipaggio del CVNaregno con al timone Pallini Matteo.

Il Trofeo Marcello Gori (trofeo che viene assegnato al circolo con il maggior numero di partecipanti) è stato assegnato per la prima volta al Centro Velico Elbano.

Un ringraziamento particolare va alla Scuola Vela Utopia nella persona di Guido Burattini e a Filippo Arcucci che ha messo a disposizione i mezzi di assistenza.



La premiazione



Un momento della regata

CAMPIONATO CLASSI OLIMPICHE

Dal 17 al 20 settembre, per la seconda volta nel golfo di Follonica, si è tenuto il Campionato Italiano Classi Olimpiche organizzato da Lega Vavale Italiana Follonica, Club Nautico Follonica e Club Nautico Scarlino.

Hanno partecipato alla competizione 280 velisti in rappresentanza di ben 19 nazioni. Presente al completo, naturalmente, la squadra nazionale italiana.

Cinque i campi di regata per le 200 imbarcazioni divise nelle diverse categorie.

Tra gli Ufficiali di Regata il Presidente del CVE, Corrado Guelfi.

Nonostante le condizioni meteo non siano state sempre favorevoli, il programma è stato rispettato e la manifestazione si è conclusa, senza proteste con la consueta premiazione cui hanno partecipato le autorità politiche locali e rappresentanti della Federazione Vela.



Premiazione 420 femminile



Classe windsurf

AVVISO

ASSEMBLEA ANNUALE DEI SOCI

Sei invitato a partecipare all'assemblea annuale dei soci che si terrà, **DOMENICA 13 DICEMBRE 2020** alle ore 15,30 in prima convocazione e alle ore 16,00 in seconda convocazione, presso i locali del C.V.E. Calata dei Voltoni.

Ordine del giorno:

- relazione attività 2019;
- approvazione del bilancio 2019;
- elezioni consiglio direttivo (Titolo VI art. 16 vigente statuto);
- varie ed eventuali.

Tutti i soci che intendono candidarsi possono segnalarlo al C.V.E. non oltre il 01 dicembre 2020.

AZIENDA AGRICOLA
il Giglio Verde
DI PAOLO SCALABRINI
VIA DEL FORTINO N°8 57038 RIO MARINA P.IVA 01518440498
TEL.3383753082 TEL.3202784610
VENDITA ORTOFRUTTICOLA PRODUZIONE PROPRIA
MANUTENZIONE GIARDINI
PULIZIA TERRENI ANCHE BOSCHIVI

IDROMARINA Escavazioni
movimenti terra
idraulica esterna
pronto intervento
di Cignoni Williams & C. s.n.c.
Via Panoramica Porticciolo, 26 - 57038 Rio Marina - Isola d'Elba (LI)
Tel. 0565.962.079 - 339.4470705 - 328.0493449

SOSPESO IL CAMPIONATO INVERNALE DI SAN VINCENZO

di Emanuele Cocchi Bravin

Dopo cinque indimenticabili Campionati Invernali, il Circolo Nautico San Vincenzo e lo Yacht Club Marina di San Vincenzo, hanno concordato di interrompere le regate fino alla prossima primavera. Quest'inverno quindi non ci sarà il Campionato Invernale.

Tale decisione, attentamente ponderata e sofferta, scaturisce fundamentalmente da un profondo senso di responsabilità nei confronti dell'emergenza sanitaria derivante dalla pandemia Covid. Il Campionato di San Vincenzo si è sempre distinto non solo per l'alto numero di barche partecipanti e la qualità organizzativa, ma anche per un grande e diffuso senso di socialità a terra durante i briefing, premiazioni e momenti di vivace socialità, attività tutte che oggi dovrebbero essere sacrificate per ottemperare le direttive tecnico sanitarie.

I club organizzatori e i partecipanti sono cresciuti anno dopo anno migliorandosi sia nella gestione dell'evento sia sotto il profilo tecnico e agonistico e, pertanto, sarebbe naturale voler mantenere alti tali standard, ma così non potrebbe essere.

È stato, quindi, ritenuto più corretto e cauto sospendere le attività per questa stagione, confidando di riprendere a primavera.

Ricordiamo che il precedente Campionato, comunque interrotto con due giornate di anticipo per il lockdown, era stato vinto nella Classifica Overall da Justina II (Grand Soleil 37) degli armatori Seravalle, Montecchi, Casella (CVP), nelle Classifiche di Categoria, in Categoria A da Justina II e in Categoria B da Armorica (First 31.7) di Valentina Ferrigno (CVE).

Ricordiamo con piacere che Valentina Ferrigno è Consigliere del Centro Velico Elbano e che in equipaggio su Armonica sono presenti anche i soci CVE Filippo Arcucci (anch'egli Consigliere), Emanuele Bravin Cocchi e Luca Baldissera.

CAVO - RIO MARINA A NUOTO

di Emanuele Cocchi Bravin

A Rio Marina ero arrivato in tanti modi, ma mai a nuoto.

E così il 15 luglio, con una ristretta rappresentanza della Squadra Master della Società Nuoto Piombino composta da me, Valter Pastorella e David Papi e con l'assistenza di Valentina Ferrigno, siamo partiti da Piombino alla volta dell'Isola d'Elba.

Siamo arrivati a Cavo con l'aliscafo, dove ci aspettava Filippo Arcucci che, con un gommone in appoggio, ci ha accompagnati lungo la nuotata fino a Rio Marina.

Dalla spiaggia di San Bennato, esattamente davanti alla gloriosa ed indimenticabile discoteca Costa dei Barbari, siamo partiti lungo costa alla volta della Piaggia.

Le condizioni meteo marine sono state perfette, con ottimale temperatura dell'acqua e un poco d'onda da dietro che ci ha sostenuto lungo il percorso.

Il fondale marino e lo sfondo della "Costa che Brilla" sono stati compagni di viaggio indimenticabili, brillanti e colorati come un arcobaleno dopo un giorno di pioggia.

Io e Valter avevamo la muta, valido sostegno per l'equilibrio della temperatura corporea ed importantissimo aiuto al galleggiamento, mentre David, come di consueto, era con il semplice costume da nuoto. Nonostante la presenza di un mezzo di appoggio, guidato da Filippo e con Valentina che ci faceva le foto, abbiamo comunque utilizzato le boe di segnalazione, nello specifico le MyRaceBuoy della Waterfly, fornite dall'Amministratore della azienda Alessandro Mosto.

Waterfly è una importante azienda di materiale



Walter Pastorella -Davide Papi ed Emanuele Cocchi Bravin

per il nuoto, pallanuoto, aquagym e piscine, e ha recentemente iniziato la produzione di boe di segnalazione per il nuoto in acque libere, nello specifico quella da noi utilizzata (versione da gara) ed un'altra la MySwimBuoy, più grande e contenitiva per gli allenamenti.

Il percorso, per la precisione di sei chilometri e quattrocentocinquanta metri, così come indicati dal mio smartwatch Polar Vantage M è stato compiuto in poco più di un'ora e quaranta minuti, con un passo decisamente sostenuto.

È stato molto emozionante, poco prima dell'arrivo, il passaggio sopra il relitto del pontile di Vigneria, il vecchio pontile di carico delle miniere di Rio Marina, crollato durante la mareggiata del 28 ottobre 2018. Il pontile, in disuso oramai da tempo era simbolo e testimone della storia di un paese e di un'isola votati storicamente all'estrazione mineraria, per quanto da tempo fortemente ridotta.

Arrivati a Rio Marina, atterrando nella piccola spiaggia adiacente il porto, siamo stati accolti da Corrado Guelfi, Presidente del Centro Velico Elbano, che ci ha mostrato grande entusiasmo per l'impresa sportiva appena compiuta.

Il resto della mattina si è consumato con un abbondantissimo aperitivo da Sofia al Dolcemente Diversi e un pranzo eccezionale e meritato dall'amico Flavio Deni al Grigolo.

È stata una bellissima giornata, impegnativa, ma di grande soddisfazione grazie ad una indimenticabile nuotata ed il solito caloroso affetto degli amici riesi.

E chissà che questa prima nuotata non diventi un appuntamento fisso per una bellissima gara.



U.S.D. RIO MARINA



di Luigi Valle

Praticare uno sport come il calcio serve per imparare la disciplina preferita facendo gruppo, per accettare le diversità, oltre a permettere di stare a contatto e di rispettare la natura circostante. L'impegno dei dirigenti rossoblù è sempre stato e sarà quello di accogliere i nostri ragazzi in un ambiente sano e piacevole.

In questo periodo ancora difficoltoso, per la forzata carenza di relazioni, desideriamo proporre la foto di una delle più forti formazioni della storia calcistica del Rio Marina. Campionato di seconda categoria. (da sx) Marco Sozzi, Pierluigi Puccini, Pierangelo Carletti, Claudio Caffieri, Luigi Muti, Franco Scali, Renzo Casti, Onelio Barsellini, (acc.) Mauro Luppoli, Francesco Tognoni, Mauro Muti, Antonello Muti, Fabio Giomi, Antonio Rosoni. Era assente il portier titolare Sergio Santucci.

Altri tempi, in un contesto sociale diverso, con meno distrazioni e più ricco di rispetto reciproco, dove l'individualismo era molto meno accentuato di ora. Contiamo che possa essere di esempio per gli attuali giovani.

È noto che dal dieci marzo ha avuto inizio un lungo periodo di blocco totale di tutte le attività che regolano la vita di tutti gli esseri umani del mondo. Una lotta impari contro un nemico invisibile che ha continuato a mietere vittime, in particolare tra i "vecchi", quelli che hanno contribuito a far scrivere tante pagine di storia, uomini abituati alle guerre e a combatterle, ma contro un nemico ben visibile.

A seguito delle decisioni del governo, anche il nostro sindaco Marco Corsini diede le disposizioni che determinarono la chiusura degli impianti sportivi comunali di Rio Marina e di Rio nell'Elba; la stessa cosa avvenne per le scuole e per tutte le altre attività dell'associazionismo ricreativo e culturale, e furono sospese anche molte attività commerciali, limitando gli spostamenti nel solo territorio comunale e con valide motivazioni, protetti dall'uso di igienizzante, mascherina e guanti. Altre restrizioni interessarono i mezzi pubblici, comprese le navi sulla tratta Piombino - Rio Marina, tutte precauzioni, per limitare o annullare l'attacco



U.S. RIO MARINA - 1984 - allenata da Franco Scali

Stefano Bardini (19), Alessandro Somma (18), Tommaso Russo (17), Nicola Pio Celano (16), Samuel Ciummei (15), Kai Colombi (15), Erminio Grillo (15), Arnon Klamwiset (15), Leonardo Calonaci (13), Andrea Leoni (13), Francesco Palomba (13), Julio Coscarella (10), Elton Mema (10), Andrea Schezzini (10), Biagio Mincio (9), Salvatore Costarelli (7), Gianluigi Sorvillo (7), Giorgio Albergo (6), Marcello Meli (6), Salvatore Porcelli (6), Matteo Iodice (5), Francesco Sorvillo (4), Bryan Fantozzi (2), Filippo Carletti (1), Leonardo Iodice (1).

La stagione sportiva era iniziata a ottobre con risultati poco positivi per la formazione di terza categoria, ma da gennaio aveva avuto una netta inversione di rotta, permettendo di cominciare a raccogliere quanto seminato dai “ragazzi rossoblù”. Nelle prime dodici partite, erano stati messi in carriera cinque punti appena, a seguito di una vittoria e due pareggi; nelle sei partite che seguirono furono ottenute quattro vittorie e due pareggi, che fecero incassare quattordici punti, frutto di un gioco spumeggiante e pratico, impreziosito dalle reti di ottima fattura messe a segno da Nicola Pio.

Il Settore Giovanile, coordinato da Andrea Rocchi, aveva portato a termine la cosiddetta “fase autunnale”, si stava preparando per partecipare alla “fase primaverile” con la formazione dei “Primi calci 2011/12” e quella più numerosa dei “Piccoli Amici 2013/14” allenati da Bruno Melani e David Luppoli.

Passato il periodo del lockdown, è stato possibile riallacciare i contatti con gli organi federali della F.I.G.C., per conoscere le regole e i tempi da seguire per ritornare al calcio giocato e dare il via alla stagione sportiva 20/21. Anche quest'anno, si è ripetuto il passaggio di nostri baby calciatori ad altre squadre dell'Elba, perché non abbiamo un numero sufficiente di ragazzi per iscrivere la squadra categoria Pulcini. Alcuni dei nostri 2011 e 2012 sono stati tesserati dal Porto Azzurro e dall'Audace Portoferraio. Per la ripresa dell'attività, prevista per la fine di ottobre, è stata effettuata l'iscrizione per la terza categoria, i Primi Calci (nati nel 2012-13-14) ed i Piccoli Amici (nati nel 2014-15).

Prima di tutto, abbiamo provveduto a igienizzare gli spogliatoi del comunale “Mario Giannoni” di Rio Marina, per poi dare inizio agli allenamenti dei baby calciatori e della prima squadra, tenendo conto di tutte le precauzioni predisposte per dare, a tutti quelli che lo desiderano, la possibilità di dedicarsi allo sport in un ambiente sano e sicuro, con la consapevolezza che la pratica sportiva fa socializzare e unisce. Lo sport è vita.



**U.S.D. RIO MARINA 2019/20
PRIMI CALCI 2011/12**



FERRAMENTA
Mercantelli

COLORI - IDRAULICA - ELETTRICITÀ

Via P. Amedeo, 19 - Tel. e Fax 0565/962065 - 578038 RIO MARINA
E-mail: Info@mercantellionline.it

SERATA ECUMENICA IN DIFESA DELLA CREAZIONE

di Eliana Forma

Nel 1983 la sesta assemblea del Consiglio Ecumenico delle chiese, che riunisce le Chiese Ortodosse ed Evangeliche del mondo, lanciò il tema “Giustizia, pace e salvaguardia del Creato” iniziando così un percorso di sempre maggiore responsabilizzazione da parte di tutte le Chiese Cristiane nei confronti della Creazione, tanto che nel 1989 venne istituita una giornata particolare, fortemente voluta dalla Chiesa Ortodossa, di “Protezione dell'ambiente” alla quale, in seguito, hanno poi aderito tutte le Chiese Cristiane. Ed è per ricordare tutto questo che sabato 19 settembre, le Chiese Cattoliche di S. Barbara di Rio Marina e quella di S. Giuseppe di Portoferraio si sono riunite nel Tempio Evangelico di piazza Mazzini per una serata ecumenica di preghiera e di riflessione, organizzata da Nunzio Marotti, su come questo mondo ci è stato creato e donato da Dio come risulta nel libro della Genesi, e come noi tutti, invece, con il nostro egoismo e la nostra incuria, abbiamo portato questa Natura così meravigliosa a un punto di rottura quasi insanabile.

I celebranti erano Don Jack e il Pastore Daniele Bouchard e al canto del Salmo 133 “Ecco quanto è buono e quanto è piacevole che fratelli dimorino insieme...” è iniziata la funzione davanti a un pubblico di fedeli che, considerata l'ora (21h) e il sabato sera, era soddisfacente e molto attenta. Durante il canto di inizio, una piccola processione di fedeli ha portato, dal portone d'ingresso sino all'altare, elementi che ricordavano la Creazione nella sequenza narrata dalla Genesi: una Bibbia aperta, una brocca contenente acqua, una spiga di grano, un pane casareccio, fiori di campo e un cesto pieno di fiori di carta coloratissimi fatti a mano eseguiti dalle suore del S. Cuore che nella loro bellezza e fragilità, dovevano ricordarci sia la bellezza che la fragilità della Natura. In seguito, in raccoglimento, abbiamo chiesto perdono a Dio per la nostra indifferenza e il nostro egoismo che ci hanno portati così vicino alla distruzione totale del nostro bellissimo mondo. Alcuni fedeli hanno poi letto a turno i brani significativi della Creazione come sta scritto nella Genesi, mettendo poi bene in risalto le parole del Signore quando, dopo ogni cosa creata, si compiaceva di dire che questa era cosa buona, anzi, in un'altra occasione dirà anche molto buona.

Terminata la lettura della Creazione, dopo una breve preghiera al Signore perchè ci coinvolgesse maggiormente nell'ascolto della Sua Parola, sono stati letti un passo della lettera di Paolo ai Romani cap. 5 vv19/22 e un brano dell'Evangelo di Luca cap. 12 vv 22/31; nel primo si narra la sofferenza della Creazione che brama di essere liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio “la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi”, così si esprime l'Apostolo Paolo dandoci però con la similitudine delle doglie del parto la reale speranza di una nuova rinascita del mondo. Il brano dell'Evangelo di Luca, splendido, ci invita a non avere sollecitudini ansiose, a non preoccuparci oltre misura su che cosa mangiare, bere, vestirsi, ma preoccuparci solo di ricercare il Regno dei Cieli con la consapevolezza che tutte le altre cose ci saranno sopraggiunte.

Per questo riferiamoci anche all'Evangelo di Matteo quando ci esorta a non essere così solleciti al pensiero del domani, perchè il domani sarà già sollecito di se stesso. Basta a ogni giorno il suo affanno!



Partecipanti all'assemblea



Pastore Daniele Bouchard e Don Jack

NUOVO STEMMA E NUOVO GONFALONE PER IL COMUNE DI RIO

Finalmente il comune di Rio ha il suo stemma e il suo gonfalone, lo hanno stabilito i riesi con una votazione online sulle tre proposte grafiche uscite vincitrici da una preselezione di esperti.

L'operazione parte con un bando pubblicato dall'Amministrazione comunale il 23 aprile 2020; la formula prevista era il "concorso d'idee" destinato alle persone fisiche e giuridiche che avessero i requisiti di legge. Ai partecipanti era affidato il compito di rappresentare "la storia, il territorio, le peculiarità ambientali e architettoniche dei due comuni fusi". Agli artisti, cui spettava il compito di "rispettare le direttive del Servizio dell'Araldica Pubblica", è stata lasciata piena "libertà espressiva, senza limiti alla loro creatività, fantasia, e uso delle forme, dimensioni e colori; la loro opera doveva avere le "caratteristiche di originalità, riconoscibilità e forza comunicativa ed essere suscettibile di riduzione o ingrandimento senza perdere di efficacia e riconoscibilità".

I sessantasette elaborati pervenuti all'Amministrazione sono stati valutati da una commissione formata dal Dottor Amedeo Mercurio, storico dell'arte della Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio di Pisa e Livorno; la Dottoressa Gloria Peria, direttrice scientifica degli Archivi storici Comunali dell'Isola d'Elba; la Professoressa Lucia Paoli, studiosa e ricercatrice storica; il professor Gianfranco Vanagolli, scrittore storico; la signora Fabiola Pisani, dell'associazione culturale "Arteggiando di Rio.

Dall'insindacabile giudizio degli esperti sono uscite le tre opere migliori da sottoporre al voto finale degli elettori riesi, che si è espresso online sul sito del comune. La consultazione svoltasi svolta da mercoledì a Venerdì 17 Luglio 2020, con la partecipazione di 264 residenti, ha decretato vincitrice, con 142 voti di preferenza, l'opera del Signor Marco Renzoni, giovane professionista di Capannoli, operante nel mondo della grafica e della comunicazione.



L. G.

RITORNO A CASA

di Susanna Cappellini

Seduta al finestrino osservava gli schizzi picchiare il vetro. Il cielo era limpido, ma il mare increspato. Un tempo questo l'avrebbe resa nervosa. Non oggi, non più.

Anche quando era arrivata sull'Isola la giornata era bella ma ventosa, i profumi ed i colori netti di quell'ottobre insolitamente caldo l'avevano colpita come uno schiaffo.

Non aveva amato subito quella bellezza aspra e scostante. Sentendosi costretta "al confino" da loschi burocrati polverosi, ne respingeva anzi ogni lusinga.

Col tempo si era dovuta arrendere alla luce di certe ore, ai cieli stellati, alla ruvida affabilità della gente.

Provò a immaginare la scia bianca incisa nell'acqua dalla nave che si staccava dal molo, diretta verso un futuro che sentiva estraneo.

Si voltò. Un ultimo sguardo a quella che, per bizzarra alchimia dei sentimenti, scopriva ora essere stata - in tutti quegli anni - la sua vera casa.

Non avrebbe mai più dimenticato l'azzurro perfetto di quel caldo pomeriggio di giugno.

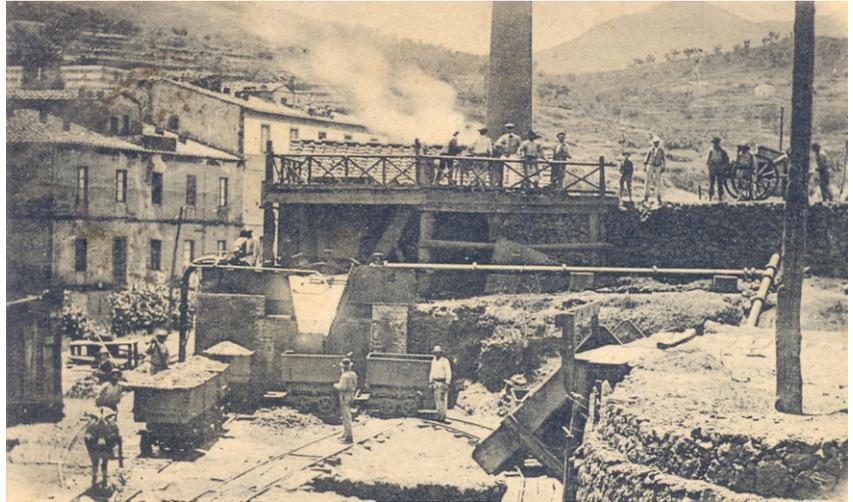


LA PRIMA LAVERIA

di Pier Augusto Giannoni

“Molla a tribordo... molla a babordo... due uomini pronti ai pezzi di prua... imbrogliare il trinchetto e ammainare il pappafico... tutti gli altri pronti all'abbordaggio...” Parole e frasi sentite e risentite in tanti film di pirati, al cinema di Francesco Chiros, e molte senza conoscerne veramente il significato.

Quante volte da ragazzini ci scambiavamo quelle parole, allora i giochi all'aperto erano una quotidianità in tutte le stagioni, bastava non piovesse; a quell'età, poi, e a quei tempi, i compiti a casa erano veramente pochi. Naturalmente sto parlando degli anni '50, subito dopo guerra, anche se molti di noi avevano pochissimi ricordi di quel triste evento.



La prima laveria

Vivendo a Rio Marina e frequentando le scuole elementari, eravamo decisamente fortunati rispetto ad altri coetanei che vivevano nelle più o meno grandi città del continente. In quel periodo le attività estrattive erano riprese alla grande, il Paese aveva grande necessità di manufatti di ferro per la ricostruzione e l'Isola d'Elba, forte delle sue due zone estrattive (Rio Marina e Capoliveri) ebbe un forte incremento demografico.

Eravamo un bel gruppetto di amici quasi tutti coetanei e anche se in paese ci conoscevamo bene tutti, il gruppetto del Centro era molto legato e numeroso. Non avevamo grossi problemi nell'individuare i luoghi per i nostri giochi e le miniere adiacenti al paese ce ne offrivano in quantità. Un alto muro correva per quasi metà via Principe Amedeo, la principale via del paese, iniziava, delimitando il largo marciapiedi, dal negozio di Pausania e, dopo le scale per salire a quelle abitazioni, continuava dritto e alto fino alle scuole elementari. Da notare che allora le scale erano al contrario, si iniziava a salire dal marciapiede, poi si voltava a sinistra e si arrivava fino all'ambulatorio del dott. Mancuso. Sopra questo terrapieno seminascosta da numerose piante di oleandro c'erano i resti della prima laveria. Comunemente chiamata anche “lavaggino”, era formata da un insieme di macchinari e da un grosso caseggiato adibito a centrale elettrica, tutto ormai fatiscente, messi in opera molti anni prima e dismessi all'inizio della seconda guerra mondiale. Questo impianto costruito appunto per il lavaggio e lo stoccaggio di minerali ferrosi, limonite, ematite ecc. fu accantonato visto che al suo posto fu costruita, un po' più in alto, la seconda laveria a sua volta ingrandita, verso la metà degli anni 50, e accorpata alla terza laveria cioè tutto quello che anche se in stato di totale abbandono è rimasto fino ad oggi.

Una piccola precisazione, i vecchi minatori chiamavano la laveria anche con il nome francesizzante “Pattugliè” questo perché un certo signor Jules Francis Alfred Josef Patouillet (a Livorno avrebbero detto: “e si chiama Pio Pè”) Parigi 24.1.1840 – 17.6.1879, aveva inventato un insieme di macchinari che servivano appunto per il lavaggio del minerale separandolo da sabbia e terra. Sarebbe opportuno ricordare, specie a quelle persone molto giovani, come si svolgeva il ciclo del lavoro, tutto manuale, e il percorso del minerale dalla sua estrazione fino al pontile d'imbarco (caricazione) su bastimenti, chiatte o navi. Per quanto riguarda la prima laveria, l'estrazione iniziava in diverse zone delle miniere, val di Catone, valle fra il cimitero nuovo e Pietamone (Piè d'Ammonè), collina della Crocetta, dall'Antenna, dai Falcacci e, subito sopra il paese, dal Bacino.

I vagoncini carichi di minerale arrivavano a un punto molto più alto della laveria quindi veniva usata una doppia ferrovia molto ripida dove, agganciati a dei robusti cavi di acciaio, iniziavano la discesa regolata dal freno motore situato in una costruzione in muratura e anche dal fatto che mentre uno (due al massimo) scendeva, sull'altro binario risalivano quelli vuoti: una vera teleferica a terra, da noi chiamata Trucche (forse dall'inglese truk che significa anche vagon) oppure piano inclinato.

La discesa terminava alla destra del palazzo delle Suore e proprio vicino al palazzo avevano costruito un alto e robusto muraglione affinché, se per disgrazia un vagone si fosse sganciato, il muro avrebbe fermato la sua corsa. Per noi ragazzi era soltanto il “Muraglione delle Suore”.

I vagoni carichi venivano spinti a mano, trainati da cavalli e, in seguito, con motocarrelli (piccoli locomotori diesel) verso la laveria.

Questa era formata da una grossa tramoggia in acciaio, (una piramide rovesciata per meglio intenderci), qui il minerale scaricato passava attraverso una griglia, ma i pezzi più grossi dovevano essere frantumati a colpi di mazza. Una vite senza fine lo estraeva dal fondo avviandolo sopra una lunga griglia (circa 10/12 metri) che muovendosi avanti e indietro, alternativamente, lo faceva avanzare, mentre grossi getti di acqua di mare lo lavavano: una specie di grande staccio.

Era questa lunga griglia che noi ragazzi usavamo a mo' di nave, lunga, stretta e alta da terra rendeva bene l'idea della nave, insomma la soluzione ideale per i nostri giochi.

Alla fine della griglia il minerale lavato cadeva su altri vagoni che, dopo un percorso di circa 200 metri, passando sopra i famosi Archi, veniva scaricato dentro apposite tramogge in muratura secondo la pezzatura. Queste erano proprio davanti la casa dove sono nato e cresciuto e il posto veniva chiamato il Recinto. L'acqua di mare, dopo aver lavato il minerale, tramite canalette, passando attraverso una galleria sotto la provinciale, in corrispondenza dell'attuale discesa al fianco dell'officina San Iacopo giungeva nella valle di Riale. Qui rallentava la sua corsa e di conseguenza rilasciava nella canaletta stessa dei residui di minerale (la famosa puletta).

Una volta che la canaletta si riempiva di depositi, l'acqua rossastra veniva deviata a un'altra che nel frattempo gli operai avevano svuotato e caricato su vagoni. Poi, per mezzo di un ascensore (tipo montacarichi) che si trovava al lato delle scuole elementari e sempre spinto a mano e passando sopra gli Archi veniva scaricato nel recinto pronto per la caricazione.

Da notare che una volta dismessa la prima laveria, il recupero della puletta non avveniva più nella valle ma, con lo stesso sistema, allo stesso piano del vecchio campo di calcio e sempre con vagoni e con lo stesso percorso, mandato nel recinto.

Personalmente non ricordo l'estrazione della puletta nella valle di Riale mentre l'ho ancora viva nella memoria nella zona dopo il campo di calcio.

Mi piace ricordare due operai in particolare, erano sempre loro due addetti a questo faticoso lavoro. Non ho mai conosciuto i loro veri nomi ma noi, o per sentito dire o per nostra invenzione li chiamavamo Orsetto e Giacomo. Il primo molto più basso, dal carattere irascibile, il secondo un omone buono come il pane; non ricordo di averlo mai sentito urlare, al contrario dell'altro.

Mi perdonino i familiari se da questa breve descrizione riconoscono in loro qualche nonno o vicino parente: li ricordo con affetto e se quelli erano veramente i loro soprannomi non me ne vogliano. Un tempo era molto in uso ricordare qualcuno con il soprannome invece di usare il nome di battesimo, come succede anche oggi. Una cosa è certa, quei due bravi operai, da soli avranno di sicuro trasportato a forza di braccia milioni di tonnellate di puletta dalle canalette al recinto e questo nonostante tutte le angherie che noi ragazzini facevamo loro come, per esempio, riaprire le piccole chiuse e allagare la canaletta, da dove stavano già estraendo la puletta. Purtroppo spesso i nostri giochi andavano a scapito di chi ogni giorno lavorava duramente e anche se non c'era mai cattiveria nelle nostre manifestazioni, ripensandoci non posso che dolermene.

Con gli anni anche i resti di quella che era stata la prima laveria sono stati cancellati per fare posto a nuovi palazzi, scuole e parcheggi, giustamente i processi di miglioramento del paese devono andare avanti, ma il tempo e l'uomo hanno cancellato tantissimi ricordi.

Al posto del recinto ci sono dei giardini pubblici, la miniera o meglio quello che rimane di essa è tutta recintata e i pontili di caricazione demoliti o distrutti da qualche mareggiata più forte del solito; rimangono la Biscarica, l'officina San Iacopo, qualche pezzo della seconda laveria e degli impianti di Rio Albano a ricordare quelle che furono le fonti di lavoro per moltissimi Riesi.

Oggi tutto è cambiato, tutto adeguato a tempi moderni, ricchi di tecnologie ed elettronica, anche i giochi dei ragazzini hanno subito radicali cambiamenti; non sono in grado di giudicare se in meglio o in peggio, i computer fanno da padroni e le TV sommergono tutti fra pubblicità e programmi spazzatura.

Di una cosa però sono certo, la soddisfazione che allora provavamo in qualsivoglia piccola o grande manifestazione era sicuramente maggiore di oggi; pensate, bastava un manufatto mezzo arrugginito per trasformarci in tanti marinai, i pirati dei Caraibi ci facevano un baffo!

RISTORANTE - PIZZERIA - SPAGHETTERIA
IL MARE



Via del Pozzo, 13 - 57038 RIO MARINA - Isola d'Elba - ☎ 0565.962117

ILVA srl
Lavanderia Industriale

Loc. Il Piano
57038 Rio Marina (Li)
Tel. 0565.943167 - 0565.943109

QUANDO AVEVAMO ANCHE UNA SCUOLA MEDIA «PRIVATA»...

di Luciano Barbetti

Dopo avervi raccontato, nel corso di questi ultimi anni, fatti, storie, usi e costumi (a volte messi un po' in burla) del nostro paese, divertendomi a scriverli come spero voi vi siate divertiti nel leggerli, mi accingo ora a mettere su carta quello che è stato il periodo più difficile e controverso della mia – a quel tempo – giovanissima vita: lo faccio principalmente perchè sollecitato da una cara amica, nonché redattrice della Piaggia a cui l'argomento interessa particolarmente, ma non nego di provare uno strano disagio e una certa ritrosia nel graffiare il fondo della mia memoria – ormai lacunosa – per recuperarne brandelli di ricordi, di volti, di nomi e di sensazioni che mi ricolleghino a quel lontanissimo periodo scolastico di Rio Marina, che nel corso dei decenni avevo in gran parte volontariamente rimossi o cacciati in un angolino, periodo di cui pochissimi sicuramente ricordano mentre molti non ne hanno mai sentito parlare.

Pioniere della “Operazione Scuola Media” furono due maestre riomaresi: Ida Faggioni e Ida Taddei, che, avendo a cuore le sorti degli scolari usciti dalle elementari e con la sola prospettive di frequentare il triennio della Scuola di Avviamento – che però non permetteva l'accesso ai Licei – o quella di affrontare faticosi viaggi su vecchi pullman squinternati per frequentare la Media Statale a Portoferraio, ebbero la pensata, verso la fine dell'ultima guerra, di istituire una, privata, nel nostro paese: affrontarono coraggiosamente tragitti, allora disagiati, tra Livorno e Portoferraio, per contattare le autorità scolastiche, sensibilizzarle ed esporgli il progetto a cui tenevano tanto.

Anche il nostro Comune capì l'importanza di potenziare la scolarità in un paese che era in espansione e si attivò per fiancheggiare la battaglia delle nostre maestre, finanziandogli i viaggi e facendosi garante per lo stipendio dei professori che avrebbero avuto la buona ventura di insegnare in questa scuola privata che, almeno per il primo anno, riuscì a strappare la “parifica” alla stregua di quelle statali.

Certo, non fu tutto facile, anzi! Portoferraio non vedeva di buon occhio questa operazione che avrebbe tolto allievi alla sua scuola, e questo creò qualche rallentamento sulla tabella di marcia ma infine, con pochi allievi (e allieve) e tante difficoltà, il progetto delle “due Ide” cominciò a muovere i primi stentati passi, stentati soprattutto per la mancanza di una sede consona e stabile.

Infatti, i primi e sparuti alunni – coi relativi insegnanti - dovettero adattarsi ad aule scolastiche davvero “rabberciate” e a volte improponibili : si cominciò coll'andare nel salotto di casa della maestra Taddei, poi nella canonica della chiesa di Santa Barbara (fino a che il parroco non li spostò al piano sottostante) e addirittura nella fatiscente “Casermetta”, che era stata abbandonata poco tempo prima dal presidio militare tedesco e, pur completamente senza porte, venne resa “scuola” con qualche banco, un tavolo per cattedra, e un po' di sedie rimediate qua e là ma, nel frattempo, gli alunni crescevano, in età e di numero, e la Scuola Media privata era viva e in piena attività!

Naturalmente, per integrare i finanziamenti forniti dal Comune, c'era da pagare una retta mensile che era di 5.000 lire per alunno il che, in tempi così difficili, per qualche famiglia rappresentava un peso non indifferente e, oltretutto, le cose non filavano lisce sul fronte “parifica” perchè, concessa al primo anno, venne poi inopinatamente sospesa, invalidando la regolarità dei corsi e costringendo alcuni alunni, tra cui Anna Taddei (che ringrazio per le “dritte” da lei ricevute su questo argomento e che fu costretta a ripetere il biennio in un'altra scuola), ma che fu poi in seguito ripristinata, dopo aver provocato queste disparità, grazie all'aiuto di qualcuno, probabilmente in alto loco.

Altri interventi favorevoli, ma soprattutto la tenacia con cui il progetto venne difeso, portarono finalmente alla fine della precarietà e la Scuola Media privata fu degnamente alloggiata in alcune aule del palazzo scolastico G. Marconi, a piano terra sul lato destro dell'edificio, dove le tre classi incrementarono via via il numero di studenti e si poté così organizzare un programma in linea con le altre scuole, riuscendo anche ad acquisire un corpo insegnanti di tutto rispetto.

Bar Jolly
dal Nostromo

*Loc. Gli Spiazzi
Rio Marina*


Autoscuola
IL TORRIONE
di ANTONIO PEPI FIGLI

PIOMBINO ☎ 0565.221818
DONORATICO ☎ 0565.773015
VENTURINA ☎ 0565.851471

Prima che anche io varcassi la soglia dell'imponente portone – rigorosamente di legno – ci fu nella mia famiglia una specie di concistoro, allargato anche alle zie, per stabilire se, viste le nostre precarie condizioni economiche, mia mamma sarebbe stata in grado di sopportare la spesa per la retta, ma tanta era la sua convinzione sul mio futuro che si irritò fino al punto di vederla piangere per la prima volta in vita mia ! Il suo unico figlio maschio, uscito a pieni voti dalle Elementari doveva frequentare la Media, anche se costosa, e poi, in uno slancio di ottimismo, approdare in un Liceo ancora da stabilire!

Così nel 1953, 1° Ottobre, data faticosa per tutti gli studenti di quel tempo, con la mia cartella di cartone, resa pesante dai libri avuti in parte dal Patronato Scolastico (che allora funzionava a dovere) ed in parte comperati, usati, con grande sacrificio, uscii di casa alle otto per iniziare la mia nuova vita da studente, di cui ignoravo le difficoltà che avrebbero in seguito puntualizzato i miei limiti di allora.

Un paio di pantaloni alla “zuava” - come era la moda – un maglioncino a losanghe e una giacchetta nuova, all'apparenza perfetta ma ricavata rivoltando forse un vecchio paltò - cosa questa in cui mamma era maestra indiscussa - una rapida pettinata e poco dopo mi ritrovai con altri ragazzi e ragazze del '42 in mezzo alla confusione che regna sovrana nel primo giorno di scuola e che solo l'intervento autoritario della Preside, la prof. di matematica Maria Castellacci fu in grado di dirimere.

Oltre a noi “debuttanti”, c'erano naturalmente quelli di seconda e terza classe che già sapevano dove andare: riconobbi tra loro le gemelle Gioia e Simonetta Corrini, Maria Rosa Delitala, la mia vicina di casa Magda Sanguinetti, la bionda e sbarazzina Anna Mellini e qualcun altro che adesso mi sfugge, poi ci fu la gara in aula per accaparrarsi i posti migliori e cercar di avere come compagno di banco un amico o un'amica per godere di un appoggio morale: era fondamentale sentirsi meno spaesati in quel momento di vero e proprio trapasso epocale, dove, perdendo la fanciullezza, si spalancavano davanti a noi le porte difficili e imperscrutabili dell'adolescenza.

Io mi sedetti vicino a un ragazzino, biondo e di gentile aspetto (come Dante cantò Manfredi...) che era del Cavo e si chiamava Luigi Paoletti, con cui fu facile instaurare un rapporto simpatico, e mentre parlavo con lui, intanto osservavo gli altri ragazzi che aprivano le loro belle cartelle di pelle o similpelle, posando sul banco libri nuovi di zecca che non avevano conosciuto né Patronati né precedenti sfogliature, allegri e tranquilli in quella nuova dimensione scolastica che avevano, forse, affrontato con più consapevolezza di me.

Erano molti, segno che una buona fetta dei 75 nati nel 1942 avevano scelto quella scuola e tutti, chi più e chi meno, di famiglia agiata o addirittura benestante: c'erano figli di commercianti, di impiegati minerari o di funzionari comunali, di ufficiali marittimi e altre categorie non da meno e così, in un attimo, pensai – e lasciatemi passare il paragone – di essere una boga capitata per sbaglio a nuotare in un vivaio dove guizzavano orate e saraghi argentati, e questo stato d'animo, frutto solo della mia interiore inadeguatezza, mi accompagnò per tutto quel periodo scolastico, ma non fu mai causato in alcun modo né dai compagni di scuola né dagli insegnanti.

Non ricordo tutto e tantomeno tutti, molti volti dei ragazzini di allora sono ormai sbiaditi avendoli visti crescere e poi invecchiare, ma ricordo i cugini Maurizio e Boris Guidetti e le cugine Giovanna e Rosa Baldi (serie e studiose), Gianni Gori, Bruno Delitala, che tutti chiamavamo stranamente Bruno di Pausania, che poi era la nonna e non la madre, I riesi del Coccoło 'nsu Maurizio Specos (che era sempre il più elegante) con Maria Rosa Gemelli e poi una brunetta piccola e carina che si chiamava Donatella ed era figlia dell'Ing.Tradardi, allora direttore delle miniere, ma non ci giurerei che fossero tutti in prima con me, perchè nei primi giorni, per mancanza di insegnanti, si faceva scuola a classi unite e la confusione era grande ! Ricordo solo che, quelli che conoscevo meglio, e cioè mio cugino Pier Augusto Giannoni, Boris, Bruno, Massimo Tonietti e un altro avevano fatto la prima elementare anticipata, a 5 anni, perchè le famiglie temevano per loro un decorso scolastico difficile (cosa che poi in verità non fu) e quindi non li avrei avuti nella mia classe.

Dei professori, a parte la Castellacci ancora vivamente scolpita nella mia mente, ricordo vagamente che Pirolo ci insegnava Italiano, Storia e Geografia; Saladino ci ammaestrava di Latino e Josè



Gita al castello del Giove scuola media Rio Marina, classe prima 1955. A sin: Mario Regini, Giuseppe Soldani, Vito Parisi, Renzo Presti, Prof.ssa Josè Mori, Paolo Pagnini, Werner Gilleron. Seduti: Pina Giannelli, Verena Gilleron, Maria Luisa Catricalà in arte Louiselle

Mori era anche lei insegnante di Lettere, ma quello che rammento invece benissimo -- una volta che le classi furono finalmente divise e rese operative – fu l'impatto difficile, direi ostico, con questa nuova realtà e non avrei mai immaginato che il salto di qualità sarebbe stato così grande!

La prima lettura dell'Iliade, che il prof. Pirollo ci sciorinò con disinvoltura, esigendo una quasi immediata comprensione, fu quasi scoccante.

Per me il “Cantami o Diva” poteva essere riferito alla Callas, mentre il Pelide Achille mi parve un guerriero con gambe e braccia villose e non il figlio di Peleo, come venni a sapere dopo...ma in italiano me la cavavo benino e pian piano riuscii a svelare gli ermetici versi tradotti da Pindemonte, a fare dei temi in classe passabili e a imparare a mente persino i versi del Foscolo ma il Latino, la nostra lingua madre, proprio non mi entrava in zucca e non lo mandavo giù anche perchè il Prof. Saladino mi pareva talmente rigoroso ed esigente da mettermi in una soggezione terribile ogni volta che sottolineava in blu i miei errori di traduzione e ne esigeva poi la spiegazione alla lavagna dove ero costretto ad andare, accompagnato da qualche risolino di troppo, con le mani che mi sudavano e la sgradevole impressione di essere estraniato dal mio corpo e di non riuscire più a connettere il cervello alla voce!

Però, fortunatamente, non sono mai giunto al punto di tradurre “Esercito distrutto” in “Exercitus lardi” come fece il Marchesino Eufemio in una nota filastrocca...

Stessi tormenti in matematica, dove malgrado la grande bravura della Prof.ssa Castellacci, che mi aveva anche preso a cuore, le espressioni algebriche (che due anni dopo avrei fatto con un occhio solo) restavano un insondabile mistero e nei compiti scritti i 4 fiocavano in continuazione e per aggravare ancor di più queste mie inadeguatezze c'erano, in aggiunta, le convocazioni in Segreteria per informarmi, devo dire con molto tatto, che la mia famiglia era in ritardo col pagamento della retta mensile, avvertimento che incassavo confuso e in silenzio, cercando di nascondere l'umiliazione ed il groppo che mi saliva su per la gola...

Cominciai così – dandomi ammalato - a saltare i giorni in cui queste materie erano previste ma mi resi conto che, dopo gli inevitabili rientri, diventavano ancora più difficili così mi rassegnai, consolandomi con la storia e la geografia che amavo, ma soprattutto con l'ora di ginnastica che il riesissimo Prof. Mario Giannoni ci rendeva amabile, sia quando saltavamo in alto e in lungo nel cortiletto dietro la scuola sia quando, in caso di maltempo, correavamo i 100 metri facendo per due volte l'intero corridoio dell'edificio, agonismi intervallati spesso da momenti nei quali le sue storie, non so se vere o inventate e che ci raccontava con amabile ironia, non facevano volare una mosca da tanto che ci lasciavano a bocca aperta più di qualsiasi altra lezione perchè le sue erano lezioni di vita: lui e Josè Mori erano di gran lunga gli insegnanti più simpatici di tutta la scuola!

Infine arrivò il giorno degli scrutini, esposti in una bacheca fuori la porta della classe, dove accanto al mio nome e alle sufficienze nelle altre materie ferivano invece gli occhi, come due vividi lampi rossi, i 4 in Latino e Matematica che mi obbligavano agli esami di riparazione che tenni con successo in settembre nella Canonica adibita ad aula, sotto lo sguardo benevolo di Don Mario e con una Commissione – diciamo – molto larga di vedute....

Così cominciai la seconda classe con la stessa mancanza di volontà e con lo stesso disagio con cui avevo affrontato la prima, ma dopo un paio di mesi cominciarono a correre le voci che non era stata ancora concessa la parifica per l'anno in corso, con la forte probabilità che fosse invalidata la frequenza e di dover ripetere la classe in un'altra scuola, qualcuno parlò addirittura di Livorno! Questa impossibile prospettiva, soprattutto economica, convinse mia mamma, pur con suo grande dispiacere, a ritirarmi per farmi frequentare, l'anno dopo, la Scuola di Avviamento.

La Media privata comunque continuò, credo, fino al 1959 e tanti di quegli alunni, una volta diplomati, continuarono gli studi, qualcuno in collegio e molti al Nautico di Livorno dove diventarono bravi Ufficiali di Marina, a dimostrazione che – pur nella sua precarietà – la nostra Media aveva avuto degli ottimi Professori e le due maestre Ide, tanti anni prima e tra mille difficoltà, avevano visto giusto!

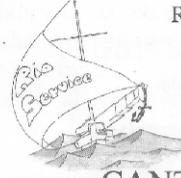


Giuseppe Patanè Product Manager

**Via Scappini, 12
57038 Rio Marina**
Cell. 3381782154 - 3203562893
Tel. & Fax 0565 - 962213

**COSTRUZIONI EDILI
OPERE IN MURATURA GENERALE
PAVIMENTAZIONI E RIVESTIMENTI**

E-Mail: giusepppatane@virgilio.it
P.10157520491



RIMESSAGGIO IMBARCAZIONI
FINO A 20 TON

RIO SERVICE
di Massimo Gori e Piero Ricci s.n.c.
C.F. e P.I. 01423220498

CANTIERE NAUTICO

Calata dei Voltoni, 4 - 57038 Rio Marina - Isola d'Elba
Tel. 0565.925050 - fax 0565.925783 - Cell. 335/5444507 - 328/5761886
E.mail: rio.service@riscali.it

L'ALTRA RIVA DEL MARE

Danilo Alessi ha scritto il suo terzo romanzo dopo "La Fatica della Politica" (2015) e "La Penna d'Oca" (2017). Nell'intermezzo ha pubblicato "Un po' per gioco e a volte per amore" (2016) e "Storie da un piccolo cuore di roccia" (2018), due raccolte delle sue poesie. Tutte opere pubblicate da quella bella e coraggiosa impresa culturale che è la casa editrice "Persephone" di Angela Galli.

Questo nuovo romanzo si apre con una epigrafe dedicata a Luis Sepulveda, un omaggio al grande uomo e al grande scrittore che il covid, insieme a tante donne e uomini che vivevano nel Pianeta Terra, ci ha strappato in questi mesi del 2020.

In "L'altra riva del mare" i personaggi sono Nilo (l'alter ego di Danilo) e Mimosa, una giovane e bella fotoreporter freelance divenuta una delle più ricercate inviate nelle zone del mondo dove guerra, fame, terrorismo, droga, signori della guerra, uccidono tragicamente le vite e le speranze di bambini, donne e uomini, e impiccano all'albero di Giuda l'umanità intera, ma dove talora e con fatica, fiorisce anche il seme della rinascita e dell'amore.

Ai primi di Agosto del 2013 a Nilo arriva una telefonata: "Ciao, sono Mimosa; sono all'Elba: possiamo vederci?".

Erano passati cinque anni da quando aveva sentito la sua voce per l'ultima volta. Una voce che con dolcezza e determinazione aveva interrotto la loro storia. Una bella storia ricca di passione, ironia e complicità, che durava da quel 23 marzo del 2002 quando si erano conosciuti nel prato del Circo Massimo durante l'oceanica manifestazione organizzata dalla Cgil di Cofferati contro l'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori.

Mimosa di fatto in quel giorno del 2008 aveva interrotto una storia divenuta un po' stanca, in cui l'amore e la passione si erano trasformate in stima e grande affetto. Mimosa, al tempo, era una sconosciuta fotoreporter che partiva per il suo primo reportage di guerra in una Gaza sconvolta e martoriata dai tragici avvenimenti della "Operazione piombo fuso".

"Abbi cura di te!" era stato il saluto di Nilo. Poi Mimosa aveva girato tanti teatri di guerra e di tensioni: Palestina, Tunisia, Egitto, Yemen, Kurdistan, America Latina.

Definitivamente finita la sua esperienza romana a capo della segreteria del gruppo parlamentare Ds guidato da Fabio Mussi, Nilo era tornato all'Elba continuando a impegnarsi nella politica e nelle Istituzioni dell'Isola (Presidente Comunità Montana, Sindaco di Rio Elba) e come esponente di quei compagni dell'allora Sinistra Democratica che non avevano aderito alla formazione del Partito Democratico nel 2007.

I due, Nilo e Mimosa, in quella estate del 2013, per un paio di settimane si ritrovano, si parlano, si esplorano, si confessano, si annusano, si toccano, fanno l'amore, poi.... Ma il poi non possiamo anticiparlo. Possiamo solo dire in una trama incalzante e coinvolgente, sviluppata con il sottile filo che lega l'Autore ai suoi Personaggi, come Nilo e Mimosa fanno scoprire ai lettori angoli magici e poco noti dei paesaggi, della cucina, dei vini, della storia e delle tradizioni elbane. Nel loro dire, parlano di tanti avvenimenti politici e culturali, vissuti nei loro trascorsi di donna e uomo di sinistra nell'isola e in giro per il mondo. Momenti felici e momenti tragici, senza abbandonare mai la speranza di un futuro migliore, "pronti a raccogliere le loro poche cose in un fazzoletto, annodare i quattro angoli e riprendere il cammino", sapendo che "ogni mare ha un'altra riva, e lì arrivare»

Beppe Tanelli

Pomonte, 8 Ago. 2020



FALEGNAMERIA ARTIGIANA

Favilli & Venturi s.n.c.

Via del Fosso,35 - Tel. & Fax 0565 775795

Cell. 368465801

57022 DONORATICO (LIVORNO)

Album di



Rio Marina 4 marzo 2006. Due indimenticabili fondatori e redattori de “La Piaggia” Marcello Gori e Carlo Carletti sono ritratti in questa foto scattata in occasione di una cena.
(Foto Pino Leoni)



Rio Marina 10 luglio 2016. Nella giornata dedicata al corsaro Khayr al-Din detto il Barbarossa troviamo fotografati in costume: Pino Taddei, Luca Colombi, Rosaria Bellotto, Christian Luppoli, e Stefano Bardini.
(Foto Patrizia Leoni)

Famiglia

a cura di Pino Leoni



Un brindisi fra amici durante la festa dell'Epifania in Piazza Mazzini a Rio Marina nel 2012.

Da sinistra: Giuseppe Iodice, Mirko Giordani, Marino Martorella, Paolo Mazzei e Marco Mercantelli.

(Foto Pino Leoni)



Ci troviamo all'Istituto Sacro Cuore di Rio Marina il 24 maggio 2007 per la festa di Maria Ausiliatrice.

Da sinistra: Renza e Grazia Scalabrini, Suor Margherita Scaramucci, Maria Ida Nardelli e Annamaria Checchi.

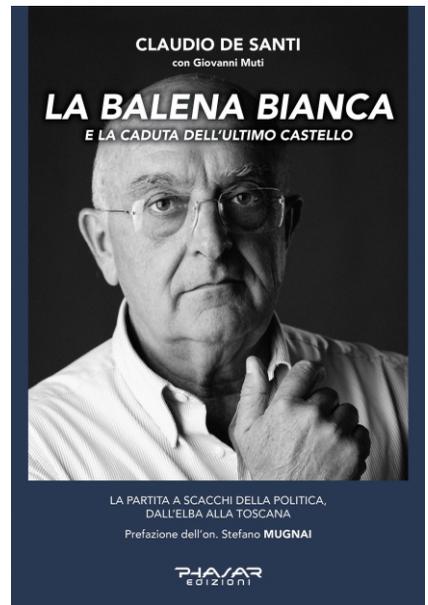
(Foto Pino Leoni)

LA BALENA BIANCA

L'estate da poco archiviata ci ha regalato il libro di Claudio De Santi "La Balena Bianca e la caduta dell'ultimo castello". Il volume, pubblicato da Phasar edizioni, inizia con la prefazione dell'onorevole Stefano Mugnai, coordinatore toscano di Forza Italia, per poi passare alla narrazione, ricca di particolari, delle vicende politiche dell'autore, già sindaco di Rio nell'Elba e oggi responsabile dei Dipartimenti cittadini di Firenze per conto del Partito azzurro.

La vicenda va dalla conquista del comune di Rio nell'Elba all'esperienza di assessore esterno durante gli ultimi mesi dell'Amministrazione Ferrari a Portoferraio, passando per la fusione dei due comuni riesi. Di tutto ciò la pubblicazione offre un resoconto dettagliato e puntuale, ma anche pieno di retroscena e risvolti inediti.

Un racconto che sembra un romanzo ma che invece è la vera storia di un imprenditore impegnato in politica e diventato sindaco di un paesino di poco più di mille anime, da sempre appartenuto politicamente alla sinistra. Una storia simbolica, perché avvenuta all'interno di quella che i toscani di estrazione politica di sinistra chiamano da sempre "la Balena Bianca", ovvero l'Isola d'Elba, per via delle convinzioni politiche prima democristiane e poi vicine alla destra moderata dei suoi abitanti. Una storia da prendere ad esempio, alla vigilia dei grandi appuntamenti elettorali che caratterizzeranno gli anni '20 del XXI secolo, con un protagonista che ha saputo resistere ai marosi della politica tracciando un percorso ben netto, con due punti di riferimento importanti: l'isola d'Elba e Firenze.



Claudio de Santi nasce a Firenze il 7 agosto del 1956. Fiorentino da cinque generazioni di imprenditori, è laureato in Architettura nel 1983, socio fondatore della Costruzioni srl e dell'impresa San Giovanni, aziende che si occupano di ristrutturazioni e costruzioni di edifici civili e industriali, nonché del restauro monumentale e della realizzazione di impianti e strade. È proprietario di alcune aziende turistiche all'Isola d'Elba, della quale è innamorato frequentatore da decenni. Fra il 1970 e il 1980 De Santi è iscritto alla Democrazia Cristiana di Firenze, ricoprendo ruoli sempre più importanti. Nel 1980 abbandona la politica per dedicarsi alle sue imprese, ma nel 2014 proprio all'isola d'Elba forma una lista civica e viene eletto sindaco di Rio nell'Elba. Promotore del referendum per la fusione delle due Rio, è candidato nel 2018 al Senato della Repubblica nelle fila di Forza Italia. Nel 2019 è chiamato a ricoprire l'incarico di assessore esterno del comune di Portoferraio, mantenendolo fino a fine mandato. Nel 2020 viene nominato coordinatore dei Dipartimenti cittadini di Forza Italia a Firenze.

Pesca Sport
MERCANTELLI
NAUTICA - SUBACQUEA - ESCHÉ VIVE
Via P. Amedeo, 19 - Tel. e Fax 0565/962065 - 578038 RIO MARINA
E-mail: Info@mercantellionline.it

CONAD
city
RIO MARINA
GINEPRO S.R.L.
VIA TRAVERSA - RIO MARINA (LI)
TEL. 0565/925000
ginepro.riomarina.traversa.dir@conadeltirreno.it

Ristorante - Pizzeria
Le VENELLE
Giardino Esterno
Loc. Le Venelle
(strada per Ortano)
Rio Marina
Isola d'Elba
Per prenotazioni:
Tel. 0565.943231

Dolcemente
Diversi
PASTICCERIA - BAR - GELATERIA ARTIGIANALE
CALATA DEI VOLTONI, 24 - 57038 - RIO MARINA -

I PAROLANTI ovvero I GIOCOLIERI DELLE PAROLE

Continuiamo la rubrica dedicata alla scrittura creativa e ricordiamo ai nostri lettori-scrittori di inviarci componimenti brevi (non più di mezza pagina).

Per il prossimo numero della Piaggia la parola chiave sarà **FIDUCIA**.

COMPAGNI DI SCUOLA

Compagni di scuola, facce e nomi che restano lì, nelle foto di classe - tutte uguali - che conserviamo tra i tanti scatti della nostra vita, anche se poi della vita non si è condiviso più niente.

È lo scatto di partenza, quello da cui tutto poteva cominciare ed è in effetti cominciato, magari non con gli esiti sperati. Non sempre.

Compagni capitati per caso sul tuo cammino e che non dimenticherai mai, neanche i più antipatici.

Compagni di cui ci rimangono impressi sguardi, spiritosaggini, gesti nobili e anche meschini, che oggi guardiamo con indulgenza nuova.

Compagni che il tempo non scalfisce e non invecchia, resi ormai mitici dalla memoria.

Compagni con i quali si condividono ancora emozioni antiche dal sapore dolcissimo, che però non sanno far male.

Compagni di vita, malgrado la vita poi ci divida, perché è su quei banchi che si inizia a capire che cosa essa sia.

Giusto un primo timido assaggio, appena un sorso, ma quel sapore non lo si potrà più scordare.

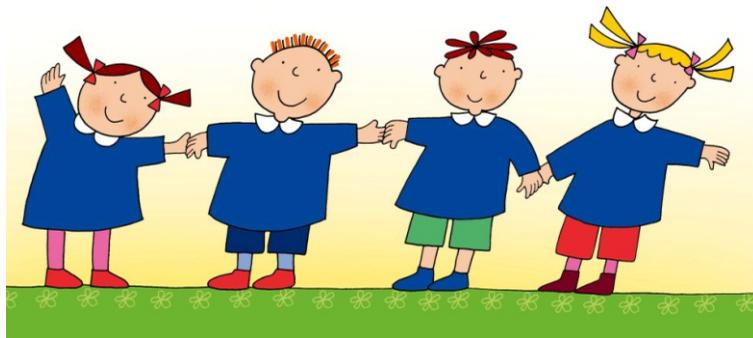
"Compagno di scuola, compagno di niente" recitano i versi di una canzone che fa tremare i polsi.

Niente di più vero e di più falso, esattamente come la vita.

Susanna Cappellini

COMPAGNI DI SCUOLA

La scuola, oltre che la principale fonte di conoscenza e di apprendimento, è per i bambini una straordinaria occasione di incontri con i propri coetanei e la principale condizione per la nascita di amicizie destinate a lasciare un segno indelebile per tutta la vita. Per questo, i compagni di scuola sono preziosi e da adulti si ricordano con nostalgia e affetto. L'etimologia del termine rimanda alla condivisione del pane (cum panis) ed infatti lo si usa normalmente per indicare i componenti di una coppia di fatto, che convivono, e quindi dividono i pasti, di cui il pane è il simbolo; comunque, se riflettiamo un attimo, anche con gli amichetti di scuola, oltre a condividere le lezioni, i compiti, le prove comuni, si vive gioiosamente insieme il sacro momento della ricreazione, quando – ieri – si sbocconcellavano fette di pane al burro e zucchero o con la mortadella, e oggi, più verosimilmente, merendine di varia natura. Il momento conviviale comunque continua ed è irrinunciabile, anche, speriamo, in tempi di coronavirus! Per restringere l'argomento e attenermi alla misura proposta della mezza pagina, ricordo qui soltanto le compagne più care, scegliendone una per ogni ordine di scuola.



Alle elementari, al Cavo, mi fu preziosa Katia, una bambina esile, bionda, molto dolce, che viveva con i genitori e la sorella Patrizia in una bella casina su cui poi è stato costruito un albergo. Quando il suo babbo, che era impiegato, venne trasferito a Portoferraio, da cui del resto la famiglia proveniva, per me fu un gran dispiacere: ricordo che per un anno ci scrivemmo letterine, come se ci dividesse un oceano, poi pian piano accettammo la lontananza. La vita poi ci ha separato, dato che lei è andata via dall'Elba: per me Katia è rimasta così la bambina bionda di allora, come un Peter Pan al femminile.

Alla scuola media, che ho frequentato a Rio Marina, ho incontrato tante bambine simpatiche: Anna Rosa, Marcella, Marinella, Erisia, Rossella (che purtroppo ci ha lasciati troppo presto)... ma la compagna cui mi legavano maggiori "affinità elettive" era Ornella: intelligente, attiva, simpatica. A parte le ore scolastiche trascorse insieme con la mitica – e severissima – Castellacci, prof. di Matematica e Scienze, con la brava (e bella)

docente d'Italiano Preziosi o l'insuperabile Muti di francese – cercavamo di vederci fuori orario, ma non era facile dato che io abitavo a Cavo e lei a Rio Marina. Ma ho il ricordo di una festa di compleanno a casa sua, al Castello, a giugno, e di una festiciola di fine scuola a casa mia, quando il gruppo delle compagne più affiatate (la nostra classe era esclusivamente femminile, l'altra solo maschile) prese il pullman e venne a trovarmi, con mia grande gioia.

Al Liceo Classico, che ho fatto a Piombino, in un palazzo a Marina, accanto al vecchio ospedale, la ragazzina con cui legai subito fu Michela, oggi medico di base: forse perché eravamo “forestiere” tutte e due: lei veniva dalla Basilicata, aveva il padre finanziere e due sorelle più piccole, la mamma era una signora gentile e molto ospitale; io avevo attraversato soltanto il Canale, ma allora (e forse un pochino anche ora) i pregiudizi verso “gli isolani” erano forti. Così unimmo le nostre solitudini e resistemmo. Ricordo che tutti i pomeriggi ci vedevamo per fare insieme le versioni di greco e di latino (allora non si andava su Internet per trovare la pappa “scodellata”); lei abitava in Piazza Bovio, la terrazza sull'Elba, e io, alzando il capo dai libri, guardavo la mia isola con gli occhi lucidi. Alle cinque, una delle due sorelle bussava discretamente alla porta e ci portava un vassoietto con la merenda... naturalmente non vedevamo l'ora che arrivasse quel momento, non tanto per mangiare, quanto per piantare in asso i libri e chiacchierare fitto di amori e di fidanzati.

Mi fermo qui, perché i compagni di scuola arrivano fino alle superiori... l'Università è un altro mondo e quelle ragazze sono diventate ormai donne.

MGC

COMPAGNI DI SCUOLA

Giorgio era in pensione da un paio di anni, dopo un'intensa vita lavorativa che l'aveva visto girovagare per il mondo, soprattutto in Europa.

Persona dinamica, si era dovuta adeguare alla nuova figura del “casalingo”. Non aveva un hobby che lo appassionasse. Si limitava a fare delle passeggiate sui colli Brianzoli.

Da qualche tempo, spinto dalla ricerca di trovare rifugio nei ricordi del passato, si era dedicato a creare degli album mettendo in ordine le fotografie raccolte alla rinfusa in una scatola.

Era un lavoro impegnativo nel quale trovava però una certa soddisfazione. Aveva completato l'album relativo alle origini della sua famiglia e aveva iniziato a preparare quello riguardante la sua sfera personale.

Non aveva molte foto relative alla sua infanzia, ma ce ne erano diverse che coprivano il periodo dall'adolescenza alla prima gioventù. Cominciò a suddividerle seconda la tipologia. Ne trovò qualcuna di quando era ancora ragazzo. Sorrise notando la sua magrezza. Una in particolare attrasse la sua attenzione. Era quella di una intera classe della quinta elementare. La guardò con attenzione ma non rievocò nessuno dei ragazzi. Ricordò soltanto il suo scarso impegno nello studio che era la causa di frequenti rimproveri da parte di suo padre.

Continuò a sfogliare altre foto che narravano lo sviluppo e la sua crescita. Si accorse che aveva superato il periodo della “scuola media inferiore”.

A un tratto trovò una foto che raffigurava una classe. La girò: c'erano le firme di tutti suoi compagni di classe. Era l'immagine della classe terza “C”.

La osservò con attenzione mentre i ricordi si affollavano nella mente.

“Come ero brutto” esclamò riconoscendosi.

Iniziò a soffermare lo sguardo su ogni volto. Era una classe mista. Le ragazze indossavano un grembiule nero.

“Piero” mormorò.

Era il più spavaldo di tutti. Si sentiva un bel ragazzo e aveva un debole per Elisabetta che però non lo contraccambiava. Raccontava barzellette che in quegli anni, era il 1954, non sarebbero state permesse.

“Giancarlo”. Un ragazzo tranquillo. Era sempre sorridente.

“Federico”. Uno sportivo.

“Cristina”. Una ragazza semplice, un po' timida, ma molto gentile e sensibile.

Amava, come lui, la letteratura italiana. A volte si fermavano fuori della scuola ad approfondire la conoscenza di alcuni autori.

Ricordava quasi ogni volto. Ognuno racchiudeva un piccolo pezzo del puzzle della sua vita.

“Vittorio”. Un ragazzo umano e molto empatico verso gli altri.

Spostò lo sguardo verso il centro della foto e provò un improvviso sussulto dentro di sé. Per un attimo pensò di mettere via tutto, ma poi si lasciò trascinare con la mente a uno dei periodi più lontani, ma anche più bello della sua esistenza.

Si chiamava Anna Maria. In classe erano seduti in tre per ogni banco, rigidamente divisi i maschi dalle femmine. Le ragazze sedevano nelle prime fila. Lui era seduto nel primo banco di quella dei maschi insieme a

Vittorio e Marco.

Il banco era proprio alle spalle di quello della terza fila delle ragazze. C'erano sedute: Elisabetta a sinistra, Marcella a destra e Anna Maria al centro. Quest'ultima si trovava proprio davanti a lui.

Anna Maria era una ragazza molto serena. Aveva un sorriso dolce e uno sguardo luminoso. Aveva i capelli biondi lunghi, ondulati. Gli era piaciuta quasi subito, ma non aveva mai avuto il coraggio di manifestare il suo sentimento. In quel periodo, lui era timido e insicuro.

Le frecce di Cupido non sempre colpiscono direttamente il cuore, a volte feriscono lentamente lasciando un segno profondo. Cominciò così, quasi per caso, un amore mai apertamente dichiarato.

All'inizio si manifestò con piccoli segnali come i suggerimenti sui compiti in classe passati con la mano sotto il banco cercando di non essere visti mentre le loro dita si sfioravano.

Gli incontri regolari davanti alla chiesa la domenica per ascoltare la Messa. Le successive camminate per accompagnare lei a casa. Non si erano mai dati un appuntamento per andare magari al cinema insieme! Tutto era avvenuto senza una assoluta reciproca effusione di affetto. Provavano entrambi un piacere profondo quando, approfittando delle piccole feste che si svolgevano a turno nella casa di qualche compagno di classe, si univano per ballare insieme un lento detto "a mattonella".

Sapevano di volersi bene senza mai esserselo detto apertamente!

Era il classico amore "platonico" nel quale parlava soltanto il cuore.

Trascorsero gli anni. Lui non la vide più. Un giorno organizzò una festa in casa sua. Aveva ventidue anni. Invitò anche Anna Maria. Durante la festa la ignorò indirizzando la sua attenzione verso un'altra ragazza.

L'accompagnò alla fermata dell'autobus. Nel salutarsi, lei con gli occhi umidi gli disse: «Non cercarmi più».

Salì sul "bus". L'osservò turbato mentre portava via per sempre un spicchio dello scenario della sua esistenza.

Ripose la foto in una busta dopo averla sfiorata con le dita.

Enzo Mignone

COMPAGNI DI SCUOLA

Mi sono spesso ritrovata a pensare che, probabilmente, mi sarebbe piaciuto molto aver avuto un compagno o dei compagni di classe che avessero avuto il mio stesso percorso scolastico...la cosa non si è realizzata, forse perchè , nella mia infanzia, ho spesso cambiato casa e questo, automaticamente, comportava un cambio di scuola.

Posso però ricordarmi di qualche tipo un po' particolare che ha messo in moto alcuni miei ricordi, grazie al titolo di questo, diciamo, gioco!

Da piccola ero molto curiosa e affascinata dai libri...quei piccoli segni neri strani che vi erano dentro, raccontavano qualcosa e questo si poteva scoprire solo imparando a leggere e così, seguendo con il ditino le righe scure, fingevo di leggere ad alta voce storie che mi inventavo. Mio padre, (a quei tempi avevo tre anni e mia sorella non era ancora nata), accorgendosi di questa mia passione, cominciò a compormi delle letterine su quadretti di cartone e mi stette un po' dietro per spiegarmene il funzionamento. Imparai subito a scrivere il mio nome e poi, piano piano, quello dei miei genitori, dei nonni e delle zie creandomi così un mondo di parole da poter scrivere. Il mio primo capolavoro fu la letterina natalizia scritta nel Natale del 47 al mio "caro paparino, buon natale dalla tua Elianina" conservata dai miei come uno dei manoscritti del Mar Morto, naturalmente tutta fatta di maiuscole, ma non era il caso a tre anni di essere troppo esigenti. Fu così che l'anno dopo, pensando di avere in casa un Pico della Mirandola redivivo, venni iscritta nella prima elementare privata, data l'età, da alcune brave insegnanti che però vidi un po' noiose dal momento che si passava il tempo facendo cornicine sui bordi dei quaderni e non affrontando le famose lettere minuscole che non conoscevo. Passai da queste brave signore tre anni (da una di esse appresi anche i primi rudimenti della musica) imparai molte cose e tra i miei compiti c'era anche quello di segnare sulla lavagna i "Buoni e i Cattivi" cosa che mi rendeva oltremodo orgogliosa. Tra i miei compagni ce ne era uno particolarmente invisio, Ottolini, mi faceva dispetti tirandomi i capelli, mi faceva le smorfie e io mi vendicavo tenendolo fisso fra i cattivi. Un brutto giorno, mentre scrivevo come al solito alla lavagna, cominciai a sentire il bisogno urgente di una pipì; stavo per chiedere alla maestra il permesso di uscire proprio quando questa sgridò il povero Ottolini che aveva chiesto a sua volta di uscire negandoglielo. Non volendo essere sgridata a mia volta, cominciai una dura lotta con me stessa per impedire quello che fatalmente avvenne...e io, mortificata ed in lacrime, sentii le grasse risate di Ottolini e degli altri maschietti tutte indirizzate al grosso lago ai miei piedi. La maestra corse subito a consolarmi, sgridò severamente Ottolini e compagni, chiamò la bidella con secchio e straccio e mi condusse fuori per cercare di rimediare, almeno in parte, chiudendo con un grosso spillo da balia la mia gonnella per non farmi sentire il freddo. Il giorno dopo avevo 40° di febbre e ricordo che stetti a casa per una decina di giorni. Altro episodio che ricordo di quel periodo avvenne durante la Settimana

Santa....la maestra , forse in un impeto savonaroliano di ricordare le sofferenze di Gesù, calcò talmente la mano nel descrivere le torture, le frustate, i chiodi nelle carni e la corona di spine che la bambina davanti a me cominciò a piangere in maniera così straziante che sembrava impossibile darle conforto. Io che sto male nel vedere soffrire la gente, cominciai ad accarezzarle i capelli; mentre l'insegnante continuava imperterrita nel suo "Dies Irae"; cercando le parole giuste per rincuorarla, poi, non trovando di meglio da dirle, le dissi a bruciapelo "Ma dai, smettila! Non lo sai che fra tre giorni risuscita?" Spero che il Signore non abbia preso malamente la mia scarna approssimazione, comunque la cosa funzion

Poi dovetti passare alle scuole statali che ovviamente erano gratuite e in quei momenti la cosa aveva il suo perchè, però ,siccome a 7 anni in quarta non potevano mettermi, dovetti ripetere la terza e fu una noia mortale. Niente da segnalare su quei tre anni, e anche il successivo periodo di scuole medie passò senza cose degne di nota eccettuata l'amicizia con la ragazzina che fu mandata con me all'ultimo banco perchè eravamo le più alte di statura....Ci passavamo compiti, qualche volta fummo sgridate perchè chiacchieravamo, una volta passammo un intero intervallo a consolare una certa Serenella che aveva una cotta per un ragazzino svizzero, rimandato in fretta e furia nella patria natia dai suoi genitori perchè non studiava nulla.....la cosa buffa fu che tale ragazzino, diventato uomo, divenne poi il padre dei miei figli. Alle magistrali ebbi ancora per un po' la vecchia compagna delle medie, la bella Maristella con certe trecce lunghe e grosse,che mai ebbi occasione di vedere lei sciolte, poi lei decise di cambiare posto ; eravamo vicine a quattro baldi giovani,(si fa per dire) e lei non sopportava le loro modestissime avances. Per la verità tre di loro si interessarono alla mia modesta persona; uno, tipo leopardiano, cominciò a dedicarmi poesie bellissime e piene di sentimento, ma io, pur sentendomi un verme per la mia immaturità non essendo il povero Giovanni alto e moro con gli occhi verdi, rifiutai la sua delicata corte, il secondo Giosuè, a parte il nome allora improponibile, facendomi la richiesta come nel buon tempo antico se ne venne con la seguente espressione" Io posso darti tutto, basta che tu chiedivuoi la luna, dimmelo, ed io la prenderò per te?"Ora io ero e sono molto romantica ,ma a tutto c'è un limite, cortesemente rifiutai ed una volta giunta a casa questa frase fu motivo di risate tra me e mia sorella Gloria per molto tempo ancora, anzi a volte l'espressione , vuoi la luna, continua a imperversare. Il terzo era un aviario con tanto di divisa e un fare molto disinvolto, senza mezzi termini mi chiese se volevo uscire con lui, io risposi che dovevo chiederlo a mia madre ed era vero tant'è che al suo alto là non potei opporre nulla e tutto finì prima ancora di cominciare. Poi ci fu l'Università,ma quella è un'altra storia!

Eliana Forma

Quando dei di che furono ci assale il souvenir

Breve enciclopedia di fattarelli riesi _____ di Eliana Forma

INCONVENIENTI TIPICAMENTE ESTIVI

Questa estate al mare, notando un signore di "larghi costumi e di ampie vedute"che prendeva il sole sul bagnasciuga, mi è tornata alla mente una storiella ascoltata parecchi anni fa, proprio nei primi giorni in cui mi ero trasferita all'Elba.

Vi si narra di una allegra compagnia di tre amici che, con le rispettive compagne, avevano deciso di trascorrere le ferie gironzolando per la penisola italiana con un camper preso in affitto, pregustando così un ottimo periodo di buoni cibi e vini ottimi, patrimonio inalienabile del nostro centro Italia. Dall'Elba erano partiti e all'Elba sarebbero rientrati per godere ancora di qualche scorazzata per tutta l'isola prima di rientrare nelle loro case e rituffarsi nel mondo del lavoro.

Ora l'Elba, non perchè è nostra, ma ha dei panorami stupendi, luoghi da sogno, spiagge incantate che prendono il cuore, ma ha purtroppo, d'altro canto, strade improponibili: ovunque toppe sull'asfalto già sconnesso di suo e rattoppi sulle toppe che sono la dannazione e lo sconforto di chi usa l'automobile.....le strade di montagna poi (a parte il Volterraio per il quale ringraziamo alla maniera indù la TERNA) sono piene di sassi più o meno puntuti, regalo notturno dei numerosi cinghiali che stazionano in zona; sassi che sparpagliati sull'asfalto sono la croce dei nostri poveri pneumatici e dannazione delle nostre sospensioni e dei nostri semiassi.

E fu probabilmente per cause come queste che il nostro povero camper, che tanto egregiamente si era comportato in continente, arrivato sull'isola, forse anche perchè fiutava aria di casa, si era adagiato mollemente

sulle sue gomme, rifiutandosi di fare anche solo un centimetro di strada in più. Grande fu lo sconforto dei nostri vacanzieri che si trovarono, in men che non si dica, appiedati in estate, con caldo e afa fuori dall'ordinario, con meccanici e ignote officine al momento non disponibili per cui, con un diavolo per capello, decisero di unire le loro conoscenze motoristiche e, armati di pinze, martelli, chiavi inglesi e ogni altro accessorio che avesse vagamente la forma di un attrezzo, si disposero per una riparazione che risultava molto, ma molto problematica. Prima norma in qualsiasi riparazione che si rispetti, specialmente se meccanica, è allontanare le donne che del resto furono ben felici di mollare lì il tutto ed andarsene tutte giulive a fare “Shopping” (per gli italiani: compere, acquisti, spese ecc.).

Sgomberato il campo dalle incommode suggeritrici sul “che cosa andava fatto”, cominciarono fra gli uomini le prime crisi dal momento che, detto fra noi, nessuno ci capiva un'acca nei motori e così fra tutti e tre, gira e rigira, non si riusciva a cavare un ragno dal buco. Passato un ragionevole periodo di tempo le tre signore, cariche di pacchi, pacchetti e pacchettini più sacchetti vari, tornarono sul luogo dell'incidente; ancora non era pronto nulla, ma sotto il camper si intravedeva un uomo sdraiato che smartellava a più non posso. Una delle tre signore, nell'abbigliamento marino dell'uomo, riconobbe quello del marito e si avvicinò per salutarlo abbassandosi un po', o forse voleva solo incoraggiarlo, quando vide, con raccapriccio, che i pantaloni cortissimi non nascondevano nulla di quello che invece sarebbe stato meglio nascondere...

–“Abbadà un po' tè...stò popò di brullico ! Stà fermo così che ti dò una sistemata! Ti pare...mi fai esse la vergogna!” - e detto questo si mise ad armeggiare con le mani sotto il camper in modo furtivo per ricacciare i “fuggitivi” dentro al loro naturale rifugio. A questo punto l'uomo, sentendosi toccare in un momento in cui proprio non se ne vedeva il bisogno, schizzò fuori da sotto il camper beccandosi una testata epocale e lanciando un'occhiata di fuoco all'incauta!

In un decimo di secondo l'infelice moglie realizzò che l'uomo sotto il camper non era suo marito, ma un meccanico che, alla disperata, era stato convocato in aiuto; che il suo sposo dal posto di guida, dove probabilmente cercava di coadiuvare il lavoro del meccanico, la stava guardando inebetito mentre le amiche, esterrefatte, sgranavano tanto d'occhi sulla scena. Sul volto della donna passarono in disperata sequenza tutte le sfumature del rosso pompeiano, seguirono poi un bianco cadaverico e due gambe tipo sedano bollito che però le permisero di raggiungere il bagnetto del camper dove si eclissò a doppia mandata, rifiutandosi categoricamente di uscire.

Mi auguro e spero anche che, da persone intelligenti, passata la prima ondata di panico, ci abbiano riso sopra per molto e molto altro tempo a venire.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE A FRANCESCO ANTONIO APPIANI, DI RIO

di Umberto Canovaro

“Le confermo che Gesù lo chiama in questa santa solitudine, per parlarle al cuore parole di vita eterna, che saranno più dolci del miele. Tutto il Paradiso aspetta con giubilo la sua partenza dalla casa e dal suo parentado, acciò sia una vittima tutta sacrificata all'Eterno Amore d'Iddio, giustizia, santità e verità. << Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre >> disse Dio al grande Abramo. Custodisca il tutto con segretezza nel suo cuore, acciò i nemici non ci rubino il tesoro. Ecco, il Signore Gesù sta alla porta del tuo cuore e ti chiama. O dolce chiamata di sempiterna vita! O Dio! come faremo a rendervi le dovute grazie?” (lettera nr. 23 del 17 aprile 1737¹).

Così si rivolgeva San Paolo della Croce (1694 – 1775), al secolo Paolo Danei², al giovane Francesco Antonio Appiani, di Rio, per convincerlo a entrare nell'Ordine dei Padri Passionisti, da lui fondato e regolato da Benedetto XIV il 15 maggio 1741. Ed è con questo brano, tratto da una lettera dell'Epistolario che si è aperta la 2° giornata della Novena in preparazione alla Festa di San Paolo della Croce nell'ottobre 2018, dedicata alle Vocazioni religiose.

Sono ben 27 le lettere che questo grande predicatore, dichiarato Santo da Pio IX nel 1867, scrive (molte da

1- Queste lettere fanno parte della raccolta ad opera dei Passionisti della Provincia di Maria, che conta di 567 *Lettere ai laici* e sono anche raccolte nel volume *S. Paolo della Croce. Lettere ai Passionisti*, I vol., a cura di P. Fabiano Giorgini C.P., Ed.CIPI, Roma, 1998.

2- Nelle lettere, amava firmarsi Paolo Danei D. S.+ (Paolo Danei della Santa Croce), o più semplicemente Paolo della Croce (lettera nr 26)

Monte Argentario) all'Appiani, al quale era legato da profonda amicizia e rispetto. Il periodo va dal 22 novembre 1735 - quando Francesco Antonio aveva appena 16 anni - al 29 agosto 1742, e possono suddividersi in gruppi di 15 quando il giovane era ancora laico, 10 quando prese i primi ordini, 2 da sacerdote. Queste ultime due sono però datate 1759. Purtroppo, mancano le lettere in partenza dall'Appiani, anche se dagli scritti in risposta di Paolo Danei, se ne può comprendere il contenuto. Partendo dalla prima di esse, si ricava come fosse intenzione del Santo fondare un ritiro di Passionisti all'eremo di Santa Caterina, e per questo avesse già interessato alti prelati (Monsignor Calcagnini) in Vaticano, affinché la cosa si potesse fare.

Ma chi era Paolo Danei? Come riportato in un paio di articoli sulla rivista *Lo Scoglio*³ fu un mistico che nato nel 1694 ad Ovada (AL) predicò fra la Toscana e l'alto Lazio, prediligendo le zone di Orbetello, ma anche Piombino e Isola d'Elba, e visse in povertà e penitenza, solitudine e preghiera: le caratteristiche della congregazione che stava nascendo. Poggio, Marciana e Rio le sue zone preferite fin dall'inizio della sua azione in loco nel 1733. Predicatore veemente, di buona corporatura, voce stentorea, era seguito da intere folle entusiaste, trascinate dalla sua oratoria incalzante e ricca di contenuti mistici e spirituali. La sua agiografia parla di numerosi miracoli avvenuti per suo tramite e anche di sue trasposizioni, guarigioni, eventi eccezionali, come quello che occorre a Rio durante una celebrazione: partendosi dall'altare, volteggiando su per aria, arrivò in fondo alla Chiesa dove si trovava un uomo poco credente, al fine di convertirlo. Nelle sue visite, era coadiuvato dai fratelli Antonio e Giovanni Battista e, confortato dall'ammirato consenso del Vescovo di Massa e Populonia, Monsignor Eusebio Ciani, camaldolese, che ne sosteneva la causa, anche se fra loro, qualche incomprensione forse ci fu..

Tornando alle lettere all'Appiani, l'appassionato autore, raccontando al destinatario del suo operare quotidiano a favore della causa di Cristo, spinge l'interlocuzione (un po' in tutte le prime 25 lettere) soprattutto verso due direzioni principali. La prima sta nell'incitamento, con parole sempre più forti e coinvolgenti, affinché Francesco Antonio compia la scelta di diventare suo discepolo, entrando nelle file dei Passionisti; la seconda, nella fervente volontà di creare un romitorio all'Isola d'Elba.

Per penetrare al meglio nelle vicende degli Appiani, si deve sapere che questo giovane, che era figlio unico e ancora non sposato, era il rampollo di una nobile famiglia locale, benestante e ricca, ramo cadetto della progenie che aveva governato la Signoria di Piombino e Isola d'Elba fin dal 1398, che ovviamente vedeva in questo figlio e nella sua discendenza, una continuità dinastica. Da qui l'opposizione ferma del padre a che si facesse monaco, e all'inizio, anche della madre, che lo voleva ammogliato. Il ragazzo era però molto deciso, ed era stimolato in continuo da queste vigorose lettere del Santo, che lo spronava perché lo riteneva chiamato direttamente dal Signore. Francesco Antonio, aveva forti dubbi e si dibatteva in una profonda crisi spirituale e psicologica: non voleva deludere i genitori, e allo stesso tempo, si sentiva trasportato verso la vita ascetica. Il nobile giovane pensava di poter diventare fratello laico. E il Santo: *«Lei non pensi né di servir per laico, né altro; farà la santa obbedienza, e se Dio lo vuol sacerdote bisogna obbedire»*.



San Paolo della Croce

Oltretutto, con il merito di poter impiantare il primo nucleo di Passionisti all'Elba, grazie anche all'apporto di alcuni seguaci⁴. Giacinto Appiani, cercherà col figlio un compromesso, concedendogli di farsi religioso "regolare", ma opponendosi nettamente alla scelta ulteriore. La situazione evolverà quando alla morte di Giacinto, la madre Clarice Claris - nome che in questa famiglia trova radici profonde fino dal basso Medioevo - manifesterà la volontà di chiudersi in convento (ma non lo farà). E' a questo punto che si rompono gli indugi, e Francesco Antonio, che era diventato prima suddiacono il 16 aprile 1740 e poi diacono l'anno successivo, dopo ancora qualche periodo di riflessione, nel marzo 1743 viene consacrato sacerdote, e all'inizio del 1744 accoglie in pieno la volontà di Dio e si fa chierico Passionista.

Quindi possiamo dire che la storia vocazionale di Francesco Antonio Appiani è segnata da ben 9 anni di corrispondenza epistolare, serrata e volitiva, con San Paolo, tutto teso a consigliare il suo pupillo a lasciarsi andare, a mettersi nelle mani e al servizio del Signore, di non avere timore, di avere il coraggio e la speranza che tanti Santi, tanti testimoni della fede in Cristo, lui stesso compreso, da prendersi come esempio, pur nell'inquietudine di non riuscire, hanno comunque maturato.

Ma San Paolo è anche intenzionato ad aprire un ritiro di Passionisti in loco, ritenendo l'Elba un ottimo

3- P. Alonso, B. M. Murzi, I. Rossi, *I passionisti e l'isola d'Elba*, su rivista *Lo scoglio*, nr. 47 e 48/1996 .

4- Conosciamo i loro nomi: don Francesco Gregolini, don Giacomo Garbaglia e un certo don Pietro. Nessuno dei tre diventerà però Passionista

territorio dove poter far crescere le coscienze religiose e svolgere opera di proselitismo ed evangelizzazione. Per questi motivi, vi farà numerosi viaggi e visite in varie località, tenendo però sempre in gran considerazione la zona riese, e valutando anche Piombino zona d'influenza religiosa, (sempre in accordo con Mons. Cian)- dove peraltro nell'ottobre 1741 si ammalerà di febbri malariche⁵.

Facendo un passo indietro, dobbiamo ricordare che dall'inizio della predicazione all'Elba, scorreranno alcuni anni, prima che la Congregazione venga riconosciuta, come scritto, il 15 maggio 1741⁶, e che essa contava non più di otto membr: chierici regolari, con in testa i tre fratelli Danei (Paolo, Antonio, Giovanni Battista), più altri tre, sacerdoti anch'essi, e due fratelli "laici". Ovviamente, la prima scelta per costituire una comunità isolana, ricadde su una zona territorialmente vicina al suo possibile discepolo, e cioè l'eremo di Santa Caterina. E per questa opzione, in alcune lettere si denota come ci sia stato una sorta di gelo con il suo amico vescovo, che pur lo aveva sostenuto, ma che di fronte a questa possibilità, forse anche per motivi comprensibili, era rimasto ... silente. Nonostante i saluti sempre cordiali che Paolo invia al pievano di Rio, don Giusto Betti in quasi tutte le lettere, per il tramite del suo interlocutore, stimandolo come uomo di studio e raccomandandogli anche di prendere da lui insegnamenti e dottrine, può essere che qualche resistenza ci sia stata ("*... in quella benedetta isola(...)non sono mancate lingue e penne che mi hanno flagellato(...)...*"). E nonostante anche la volontà del giovane Appiani di mettere a disposizione per questa opera la somma non piccola di 4.000 scudi, che rappresentava buona parte dell'eredità ricevuta⁷. Ecco che allora lo sguardo si rivolse a un'altra località, che per caratteristiche geomorfologiche, poteva risultare ottima: quella del Monserrato, al Longone. Il Passionista si lancia in questa



Croce ricordo di una missione popolare passionistica a Rio Nell'Elba

seconda impresa con ardore, ma per la seconda volta, anche questa rimarrà solo una pia intenzione e nulla più, considerata anche l'opposizione dei padri Agostiniani, come si legge nella lettera 32 del 7 luglio 1741. Allora, le attenzioni del Santo si rivolsero a Gràssera, presso la chiesa diroccata di San Quirico, auspicando nella benevolenza della Principessa di Piombino e Elba, Donna Eleonora Boncompagni. Ma anche questo tentativo andò a vuoto. Come fu vano quello nel 1764 di fondarlo a San Cerbone (fra Marciana e Poggio). Insomma, un sogno elbano che San Paolo non riuscì a realizzare, e che lo impegnò per tutto il suo percorso, da circa il 1730⁸ fino al 1768, quasi 40 lunghi anni. Per completezza d'informazione, dalla lettera nr. 32 si evince come Domenica Claris, cugina di Francesco Antonio, avesse l'intenzione di fondare una Congregazione femminile di Passioniste, ma il Santo non ne fu particolarmente entusiasta, e non incoraggiò tale tentativo. L'Appiani, invece, dopo aver coronato il suo desiderio, preclusa la possibilità di aprire una comunità all'Elba, si trasferì a Monte Argentario, dove condusse tutta la sua opera consacrata a favore della Congregazione.



Il simbolo della Congregazione dei Passionisti

5- Rimarrà infermo a Piombino da quella data fino al gennaio 1742, con rischio della vita.

6- Paolo da questa data definirà il suo gruppo come formato da «Minimi Chierici Regolari Scalzi».

7- G. A. De Sanctis, *L'avventura Carismatica di S. Paolo della Croce*, Roma, 1975, pag. 306.

8- Il Vescovo Mons. Cian, nel 1730 consigliò di individuarlo a Capoliveri, nel Romitorio della Ss.ma Vergine delle Grazie (C.F. Giorgini, *La Maremma Toscana nel Settecento*, ed. Eco, 1968, pag. 138 nota 15)

I FIGLI DEI SERRATI

di Lelio Giannoni

“Lo sciopero dell'Undici” – un pezzo di storia elbana e riese tra i più conosciuti e dibattuti – prese inizio da una protesta dei lavoratori siderurgici dello stabilimento di Portoferraio, cui si unirono, in prima battuta, i minatori addetti alle caricazioni e i marinari della Piaggia imbarcati sui lacconi¹. Poco più tardi aderirono anche le maestranze delle Acciaierie piombinesi. I più dissero che si trattava di una prova di forza voluta dalla Camera del Lavoro dell'Elba e Piombino come risposta al Consorzio Ilva: un trust di imprese siderurgiche toscane e liguri, formatosi in vista dell'imminente guerra libica, con l'intento di realizzare cospicui profitti bellici con cui rinsanguare i loro asfittici bilanci. Per altri fu la prima buona occasione che si presentava ai dirigenti anarcosindacalisti, per rifarsi delle ultime sconfitte subite dal “Movimento”. Ma ci fu qualcun altro, come l'on. riese Pilade del Buono² che considerando le banali motivazioni dello sciopero, osservò, già allora, come la scintilla da cui scaturì lo sciopero portoferraiese, altro non fosse che una provocazione architettata dalla Direzione della Società Elba e dall'intero Trust: un movente per proclamare una serrata ad oltranza, con l'obiettivo di fiaccare la resistenza operaia per imporre un drastico ridimensionamento degli organici, una riduzione dei salari e l'esclusione dei bastimenti riesi dal trasporto del minerale. Così, a ristrutturazione ultimata, la Banca d'Italia non avrebbe avuto difficoltà ad ammettere al salvataggio le aziende del Trust, tutte drasticamente sprovviste di mezzi finanziari.

A sciopero proclamato, il direttore delle miniere, Giacomo Mellini, comunicò ai dipendenti che avevano quarantott'ore di tempo per rientrare a lavoro, pena la serrata a tempo indeterminato di tutti i cantieri. Era comunque implicito che il fermo forzato dell'attività mineraria avrebbe comportato anche la serrata degli stabilimenti di Portoferraio e Piombino per mancanza di materia prima. Iniziò così, tra i padroni e gli ottomila serrati, un braccio di ferro che durò più di quattro mesi. Fu sicuramente il momento più alto dello scontro di classe che si consumò in Italia in quegli anni, così politicamente significativo da richiamare all'Elba - oltre ai corrispondenti dei più importanti quotidiani italiani - anche i più autorevoli rappresentanti sindacali e politici della sinistra: dagli anarcosindacalisti Riccardo Sacconi, Furio Pace e Alceste De Ambris; agli anarchici Armando Borghi e Giuseppe Ceccarelli; ai socialisti Giuseppe Pescetti e Giuseppe E. Modigliani; ai repubblicani Pietro Nenni e Eugenio Chiesa³.

Sebbene il governo Giolitti si dichiarasse ufficialmente neutrale, le località coinvolte furono militarizzate e gli scioperanti arrestati a centinaia. Non solo, ma per mantenere attivi alcuni reparti della fonderia si utilizzarono i fuochisti della marina militare appositamente precettati. E a detta dei sindacati, che lo denunciarono con forza, si fece ricorso anche all'opera di pregiudicati napoletani⁴. Tutto ciò mentre la stampa borghese: Il Giornale d'Italia, La Tribuna, Il Telegrafo, ma ancor di più il Corriere dell'Elba e Gazzetta Elbana (quest'ultimi lautamente finanziati dalle società siderurgiche) si adopravano per dare una rappresentazione distorta dei fatti, nel tentativo di isolare politicamente gli scioperanti e di comprometterne l'unitarietà e la resistenza. Gli operai della miniera erano pagati meglio dei siderurgici e, tradizionalmente, compravano a credito nei negozi e pagavano a quindicina. Per questo i commercianti avevano l'interesse a sostenerne la lotta e a vendere loro i generi di prima necessità, sperando in una sollecita composizione della vertenza per essere liquidati. Molti minatori, inoltre, possedevano un pezzo di terra o una barca da pesca che contribuivano al loro sostentamento e ne aumentavano la capacità di resistenza. Un po' più problematica era la situazione dei siderurgici di Portoferraio e Piombino e, in genere, di tutti i lavoratori di recente immigrazione che non godevano di questi piccoli ammortizzatori economici. Tant'è che, perdurando la lotta, si moltiplicarono in tutta Italia iniziative di solidarietà, soprattutto a opera delle cosiddette borse del lavoro⁵ cui dovevano confluire le raccolte di denaro e viveri in favore dei serrati. Ma col passare del tempo, nemmeno queste sottoscrizioni diffuse e generose e neanche l'arrivo dei viveri poté bastare a sorreggere la resistenza operaia. Operai e minatori, però, non rimasero isolati: il cosiddetto Comitato

1-Particolare tipo di bastimento concepito per il trasporto di minerale dai pontili di Rio Marina ai vicini stabilimenti siderurgici.

2-Rio Marina, 1852 –Poggio 1930. È stato capitano marittimo, giornalista, deputato, imprenditore, ideatore e fondatore dello stabilimento siderurgico di Portoferraio.

3-Alfonso Preziosi, Olscki Firenze: Fermenti patriottici, religiosi e sociali all'Isola d'Elba, pag. 191. E Ugo Spadoni, Olscki Firenze: Capitalismo industriale e movimento operaio a Livorno e all'Isola d'Elba. Pag.362.

4-Alessandro Pellegatta, I figli dei serrati, Pagine marxiste 2006, pag. 23

5-Ideate intorno al 1890 dal sindacalista dei tipografi, Osvaldo Gnocchi Viani, sul modello di quelle già esistenti in Francia, avevano lo scopo di favorire l'occupazione operaia e la solidarietà fattiva tra i lavoratori.

dell'Azione Diretta⁶ dette subito il via ad altre iniziative di solidarietà proletaria.

La scintilla partì dalla cairese Ines Oddone⁷ che con altre sindacaliste emiliane e romagnole, decise di fare qualcosa per i bambini, vittime più fragili della serrata: idearono il cosiddetto “affido di massa” alle famiglie degli operai organizzati dalle Camere del Lavoro associate al Comitato dell'Azione Diretta. A questi venne chiesto di accogliere nelle proprie case i “figli dei serrati” e la proposta venne accolta con grande entusiasmo. La mobilitazione fu pronta. All'invito risposero immediatamente molte Camere del Lavoro del Centro e del Nord. Cosicché dopo pochi giorni, la Camera del Lavoro di Piombino annunciò con legittimo orgoglio che il primo contingente di ottanta “ostaggi della solidarietà operaia”⁸, era partito domenica 20 agosto per Terni, Parma e Siena.

Ecco come Alessandro Pellegatta racconta la vicenda in questi brani tratti dal suo libro *"I figli dei serrati"* pubblicato e distribuito dalla rivista *Pagine Marxiste*:

<<Quello che si svolge all'Elba e a Piombino per accompagnare i bambini è un episodio di toccante solidarietà umana di cui le Camere del Lavoro vanno giustamente fiere. A Piombino e nelle stazioni dove il treno effettua le soste, i bambini sono fatti segno di grandi ovazioni da parte della folla che si accalca intorno al convoglio, spesso con l'accompagnamento di bande musicali; a Parma il treno arriva nel pomeriggio e l'assedio della folla alla stazione è impressionante, così come la partecipazione al corteo. Le partenze proseguono per tutto il mese con i figli dei serrati che raggiungono diverse località del nord e del centro Italia. Ines Oddone annuncia sulla rivista da lei diretta che alcuni di questi bambini arriveranno a Gallarate:

«Prepariamoci, o lavoratori del gallaratese, ad accogliere i piccoli esuli del lavoro che le madri elbane e piombinesi c'inviavano, dolce e caro messaggio di fratellanza proletaria con una fiducia che ci commuove e ci esalta. Esse sanno, le povere donne che soffrono la fame e si espongono alle incivili rappresaglie poliziesche, sanno che qui vi sono cuori di fratelli per le loro creature. Le madri elbane e piombinesi hanno compiuto il grande sacrificio. Esse hanno consentito ad affidare le loro creature alle mani di sconosciuti, di lontani, che forse non vedranno mai, ma nei quali hanno fede profonda e cieca perché sono proletari organizzati. Mirabile esempio della educazione fraterna che noi andiamo facendo. In un secolo in cui trionfa la cupidigia, sovrana delle menti e dei cuori, in un secolo in cui la borghesia capitalista, industriale o agricola, ci dà i più terribili esempi di avidità crudele con le lotte borsiste, la spogliazione di intere regioni, lo sfruttamento più rapido e sfacciato delle forze umane ridotte a una semplice valutazione meccanica; è commovente questo espandersi di fraternità fra le classi umili... L'esodo dei bimbi è nello stesso tempo un vivente messaggio di amore e di odio che ci viene dai paesi in lotta e ci ricorda il patto dell'organizzazione proletaria, le promesse scambiate liberamente dalle nostre Leghe, il fine ultimo a cui tendono gli sforzi dei lavoratori di tutto il mondo. Un giorno i bimbi diventeranno uomini e ricorderanno!»

Domenica 3 settembre, Ines Oddone si reca a Lodi dove potrà salire sul treno che arriva da Piombino, per accompagnare così gli otto bambini che raggiungeranno la Camera del Lavoro di Gallarate diretta da suo marito Giovanni Bitelli.

I bambini diretti a nord hanno pernottato a Parma, roccaforte dell'Azione Diretta, dove da due settimane era giunto il primo gruppo. Come due sabati prima, con un'enorme folla ad assediare la stazione, i bambini ricevono baci, carezze, cibo. La domenica il treno riparte per Milano a tutto vapore. La sosta a Lodi permette a Ines Oddone di salire sul treno per il ritorno a Gallarate e avere il primo incontro con i bambini che prenderanno con sé. Un'ulteriore breve tratta e il treno arriva a Rogaredo. Un coro di bambini intona la canzone dei figli dei serrati, sulle note dell'inno dei lavoratori. A Milano l'ennesima separazione con i venticinque che si fermano nel capoluogo lombardo e una nota di tristezza nelle parole che Ines scrive sul suo periodico:

6-Gruppo dei sindacalisti rivoluzionari aderenti all'Unione Sindacale Italiana.

7-Ines Oddone Bitelli (1874 a – 1914) in origine insegnante elementare fu una sindacalista e giornalista italiana, aderente al sindacalismo rivoluzionario

8-Con questo efficace ossimoro vennero chiamati i giovanissimi elbani e piombinesi



"Alla stazione di Milano i bimbi si guardano intorno spauriti: pare che cerchino con gli occhi le onde brevi del Tirreno, l'orizzonte vasto su cui si profilano le balze ferrigne dell'Elba e diventano tristi scorgendo solo il cielo grigio di fumo attraverso le vetrate."

Nel pomeriggio il treno giunge a Gallarate ed è la stessa Ines Oddone che ne racconta l'arrivo:

"Sebbene l'arrivo dei bimbi fosse stato dato per telegrafo e quindi con breve tempo per la preparazione ordinata di una solenne dimostrazione, bastò un semplice affrettato avviso per richiamare a Gallarate larga folla di gente, nella grandissima maggioranza lavoratori... alla stazione un folto gruppo di donne attendeva gli ospiti e li accolse al loro apparire con uno slancio commovente d'affetto. Le nostre donne in quell'ora si sentivano due volte madri; rifioriva in esse appassionato il senso della maternità per i loro propri figli e un'altra maternità spirituale concepivano per gli esuli che altre madri inviavano da un paese sconosciuto, accompagnandoli con le speranze, le preghiere, le lagrime più ardenti... Si è verificato così, praticamente, ciò che noi sosteniamo in teoria: dinanzi alle lotte del lavoro, nei momenti psicologici più decisivi, l'anima delle masse abbatte le frontiere politiche e religiose e si fonde in una sola potente e grande, capace dei più nobili slanci, dei più duri sacrifici per la causa comune."

Un lungo corteo, con i figli dei serrati alla testa, attraversa le vie cittadine. Una selva di bandiere accompagna le note di tre corpi musicali: la banda di Crenna, la fanfara di Somma Lombardo e la Banda Cittadina di Gallarate. La partecipazione di quest'ultima è significativa, in quanto i musicisti che la compongono militano nel campo politico avverso ai socialisti. La Camera del Lavoro non manca di rimarcare tale fatto, anche perché l'altro corpo musicale capeggiato dai più noti industriali gallaratesi aveva declinato l'invito a intervenire.

Al passaggio del corteo la commozione tocca livelli assai elevati. I pianti delle donne non sono dettati solo dall'emozione, ma anche dall'aspetto dei bambini, che appaiono decisamente affaticati, oltre che spaesati. Quando il corteo arriva alla Camera del Lavoro si svolgono i comizi conclusivi.

Giunge l'ora di affidare i bambini alle famiglie. Due bambini si stabiliscono a Cassano Magnago, gli altri sei rimangono a Gallarate. Ines Oddone e suo marito Giovanni Bitelli accoglieranno due bambine, la dodicenne Lilia Pannocchia e la sua amichetta Ida Ancona. Sarà la stessa Ines a rivolgersi a loro nel numero della sua rivista pubblicato il 9 settembre:

"Noi vi salutiamo, o piccoli uomini, o piccole donne dell'avvenire; vi salutiamo commossi ed orgogliosi, ché voi siete il dolore dell'oggi e la speranza grande del domani. Oggi voi portate per le terre d'Italia l'esempio vivo del coraggio, della forza, dei sacrifici dei vostri parenti e le lacrime che versate pensando ai borghi nativi, alla casa abbandonata, alle tenere braccia materne da cui vi strappò l'ingiustizia e l'oppressione dello sfruttamento borghese, sono lavacri dell'anima che ci rendono migliori. Migliori come uomini e come proletari perché sentiamo tutta intera la bellezza del compito che ci siamo imposti: quello di redimere il lavoro da ogni schiavitù che lo rende tortura invece di farne ciò che dev'essere, bisogno di applicare l'energia intelligente in opere benefiche per la collettività... Domani, voi ricorderete, resterà in voi la visione di questi giorni in cui, esuli, trovaste una patria e una famiglia ovunque mani battevano martelli sull'incudine, usavano la cazzuola, la vanga, l'ago, la penna... Diversi per istruzione e occupazione, ma tutti eguali in una comune legge d'amore. Ricorderete che a Bologna, a Ferrara, a Milano, a Gallarate, ovunque, avete trovato padri e fratelli e serberete nell'anima un concetto alto, solenne e generale della solidarietà proletaria. Sarete gli uomini e le donne nuove, dritti e forti nelle battaglie del lavoro, perché ne saprete tutte le lagrime e tutte le gioie."

Il 9 dicembre Ines annuncia la fine della resistenza operaia: (...) Ampio resoconto sul rientro dei figli dei serrati ci viene dato sempre da Ines Oddone nell'articolo che scrive il 16 dicembre:

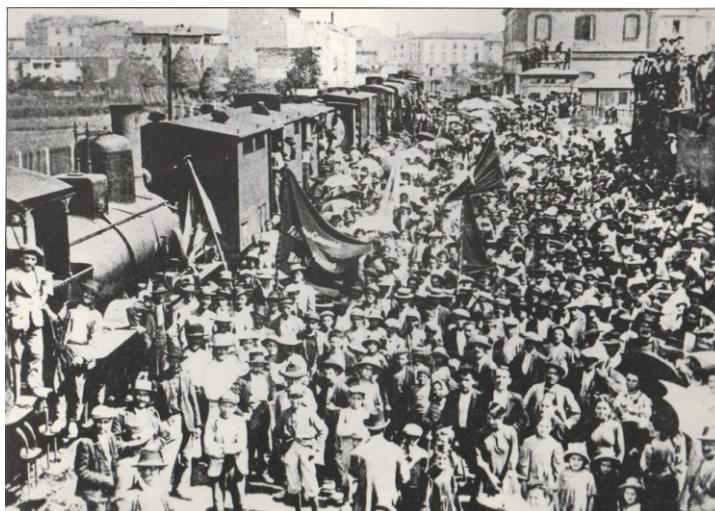
"Domani partiranno i figli degli scioperanti di Piombino. Da tre mesi e mezzo eravamo abituati a vederli nelle nostre case e a sostituire per essi la famiglia lontana; ci pareva che fossero diventati creature nostre e come tali li amavamo, dolenti solo che la modesta condizione di lavoratori e incerta mercede non ci permettesse di fare per loro tutto quanto il cuore avrebbe voluto. Le lettere scambiate con le famiglie lontane ce li rendevano ancor più cari, perché quelle lettere rigurgitavano di gratitudine, di affetto, di battaglieri propositi e i legami di classe che già ci avvincevano agli scioperanti venivano rafforzati dalla stima, dal comune amore per i giovanetti e in fanciulli a noi affidati. Quanto ci appare triste l'ora del distacco! Ah! Noi pensiamo che nelle loro case i nostri cari piccoli ospiti, troveranno il dolore della sconfitta, forse la tristezza della miseria... E avremmo



voluta trattenerli qui; dove almeno c'è la sicurezza del pane... Ma i genitori desiderano rivederli. Essi partono. Noi li salutiamo col cuore gonfio di lacrime e ci parranno ben vuote le nostre case dov'essi non metteranno più una nota di dolcezza inesprimibile col loro pittoresco e gaio dialetto toscano! La loro presenza ci ricordava con un linguaggio eloquente i nostri doveri di solidarietà proletaria e ci rendeva migliori. In quest'ora di raccoglimento non vogliamo conturbarci col rievocare le voci discordi che oltraggiarono più e più volte la nostra dignità. Accusandoci di aver voluto inscenare un quadro spettacoloso, e di non aver ceduto a superiori ragioni e impulsi di classe e di umanità; ma crediamo di avere il diritto di respingere quest'ingiuria che dimostra solo l'animo gretto di chi non seppe capire come vi siano momenti e fatti in cui s'impone, se non il rispetto, almeno un cortese silenzio. Questo era il nostro dovere di dire oggi, mentre riconsegniamo alle famiglie dei vinti il pegno di stima, di solidarietà, di fiducia che si compiacquero lasciarci per un tempo, lungo ai combattenti e doloranti, breve per noi. I piccoli ospiti partono e non li accompagnano le note dell'Inno e il fluttuar dei vessilli, ché non s'addice la festa a chi ritorna in patria, non per consacrare una vittoria, ma per piangere una sconfitta; li accompagna però il saluto affettuoso di tutti i lavoratori organizzati e di tutti i buoni che seppero comprendere l'alto significato della battaglia combattuta dai loro padri in nome del diritto operaio. Noi non abbiamo la forza di dire addio. A rivederci, o piccoli soldati della lotta di classe; quando un giorno, e non sarà lontano, i lavoratori oggi calpestati dal trust siderurgico, rialzeranno il capo e riprenderanno la battaglia, ricordate che nelle vostre case e nel nostro cuore vi sarà sempre un posto per voi e i vostri fratelli." (...)

L'iniziativa della cairese Ines Oddone e degli altri dirigenti di Azione Diretta ispirerà in America nei mesi successivi l'operato della Industrial Workers of the World che congiuntamente alla Federazione Socialista Italiana contesterà la nuova legge sull'orario del lavoro promulgata nel Massachussets inviando i bambini degli scioperanti in altre città, così da togliere un peso alle famiglie scioperanti e creando dei piccoli ambasciatori dello sciopero nelle città che li accoglievano>>>.

Ragazzi elbani in partenza dalla stazione di Piombino. Tra il 27 agosto e il 3 settembre 1911, 105 figli di scioperanti lasciano i centri minerari elbani per essere ospitati dalle famiglie di Mirandola e di Cesena. Tra le bandiere si nota quella del Circolo giovanile Francisco Ferrer di Rio Marina.



A GIOVANNI

Aveva ancora molti progetti e i suoi ottant'anni non gli pesavano, ma alle ore una del 1° ottobre ci ha lasciati improvvisamente, sotto i nostri occhi, in soli pochi minuti. Voglio ricordarlo come un uomo onesto, buono e volenteroso nel suo lavoro, dedito alla famiglia e generoso verso il prossimo, non si risparmiava per nessuno. I figli Paolo e Marco hanno avuto un ottimo esempio. Lo piangono con me che sono stata la sua compagna di vita per 63 anni. Ci manca a noi e a tante persone che lo stimavano. Raccontava spesso dei suoi anni trascorsi all'officina S. Jacopo, dei compagni di lavoro, delle macchine, dei viaggi che aveva fatto a Taranto, Bergamo ecc. Storie che ho sentito mille volte, Nessuno di noi si poteva immaginare tutto questo.

La moglie Maria Teresa e i figli Paolo e Marco



IN MEMORIA DI UN AMICO CHE NON C'E' PIU'

Ricordo che, la prima volta che conobbi Ofelio, fu nella sede riomarinense del PCI, dove verso la fine degli anni '60 venne a collaborare con me, Lorenzo Marchetti e altri per fare le “bozze”, per poi stamparle a ciclostile e creare le copie del giornalino politico e satirico “ C'importa ”, organo ufficiale dell'omonimo Circolo, diciamo culturale, che era stato fondato in quel periodo, copie che venivano poi distribuite con volantini per tutto il paese.

Questo ragazzino, di 16 o 17 anni, biondo, magro e dall'aspetto fragile, si rivelò invece fin da subito dotato di viva intelligenza, di grande manualità e di un'innata vis polemica che lo portava a estenuanti discussioni, dove si dimostrava ferrato e “tosto” e dove, molto raramente, cedeva le armi all'avversario, ma facendo in modo però che alla fine un'amichevole risata riuscisse a cancellare ogni minimo risentimento.

Insieme alla passione politica convivevano in lui l'amore per la cucina e per la pesca, passione quest'ultima ereditata dal padre Nadir Santini, che passava, da pensionato, intere giornate sul molo con la cannella in mano per far “strage” di muggini e “sperlotti”...ma invece fortunatamente, della sua abilità di cuoco, abbiamo potuto goderne noi in diversi pranzetti che all'epoca ci ammanniva, in casa di uno o dell'altro amico, dove con la fantasia e la meticolosa applicazione nel dosare ingredienti e sapori creava manicaretti davvero da leccarsi i baffi.

Questa sua dote lo portò in seguito a diventare il cuoco ufficiale durante le Feste dell'“Unità” che si tenevano nel nostro paese, e dopo questa esperienza elargì la sua sapienza culinaria lavorando, per diverso tempo, nelle cucine di un noto ristorante riomarinense aumentandone la notorietà.

Poi, come spesso succede, ci perdemmo di vista, occupati com'eravamo a metter su famiglia, ma nel 1983, avendo avuto io l'incarico di costruire un carro di Carnevale e bisognoso di manodopera qualificata mi ricordai della sua manualità (all'epoca lavorava all'officina S. Jacopo) e lo pregai di unirsi a me con Claudio Trombi, Nedo Regini e tanti altri volenterosi per costruire la città di Hamelin e il mastodontico pifferaio che la sovrastava, invito che accettò subito con entusiasmo e fu grande il suo impegno, unito al divertimento, nell'ideare e costruire, con rete e cartapesta colorata, il Pifferaio che pian piano prese forma, a dire il vero stranamente somigliante a lui con capelli biondi e pizzetto.

Ho avuto anche il piacere di averlo accanto, come compagno di lavoro, all'Impianto Silicati di Vigneria, dove le nostre discussioni hanno ricominciato da dove erano finite tanti anni prima con la stessa intensità ma naturalmente con meno passione giovanile visto che avevamo passato – ed io da un bel pezzo – i fatidici “anta” ...

Poi la vita, sempre imponderabile e spesso crudele, si è accanita contro di lui togliendogli tragicamente l'unico e amatissimo figlio Marco, gettandolo in una disperazione dalla quale non si era mai ripreso! Praticamente non usciva più di casa, se non per andare a pescare con la sua barchetta, e in tutto questo tempo l'avrò incontrato in paese due o tre volte o, ancor peggio, ho incontrato l'ombra di quello che una volta era stato il mio amico Ofelio.

Nella sua voluta clausura però l'amore per il mare non l'ha abbandonato e sono nati così, dalle sue capaci mani, dei bellissimi modellini di velieri!

Il nuovo dolore, per la morte della sorella Sandra, più giovane di lui, ha finito per stroncare le ultime resistenze del suo cuore già così duramente provato: spero che in cielo ci sia pronta, all'ancora, una barchetta per accoglierlo degnamente!

La Redazione della Piaggia si unisce tutta per porgere le condoglianze più sincere alla moglie Marinella, alla sorella Fatima e a tutta quella che era la sua famiglia.

Luciano



IN MEMORIA DI SERGIO

Il 23 settembre, all'età di 73 anni, è deceduto Sergio Bianchi. Trasferitosi dalla Lombardia a Rio Nell'Elba con la moglie Rosaria, da subito si era inserito nella nostra comunità mettendo a disposizione le sue capacità e la voglia di fare.

Ricordiamo in particolare la sua preziosa collaborazione alla Misericordia di Rio Marina.

Socio del Centro Velico Elbano, ha fatto parte della Corale di Santa Barbara, è stato iscritto all'UNITRE ed è stato un assiduo frequentatore della Biblioteca Comunale.

Alla moglie Rosaria sincere condoglianze.

Ninetto

CIAO CORRADO

Ciao Corrado amico carissimo, improvvisamente sei partito per un lungo viaggio, lasciando un profondo dolore nella famiglia, negli amici e in tutti i paesani. In questa occasione, dopo aver fatto le mie affettuose condoglianze a tua moglie, Maria Luisa e a tutta la famiglia, mi sento, come ogni persona che ti è stata vicina, pieno di mestizia e affranta dal dolore e ho difficoltà a esprimere i miei sentimenti e a lasciare un saluto di commiato. Tu sei stato un uomo di valore, sempre presente in tutti gli avvenimenti riesi, buoni e cattivi, profondo conoscitore del paese e di molte famiglie di Rio, anche per l'attività svolta da tuo padre Osvaldo, tesoriere del Comune e di tuo nonno Ettore Giannelli, farmacista. Da ragazzi abbiamo insieme fatto molti chilometri di "struscio" per le strade principali di Rio, ma soprattutto in via Roma, "al Sasso", dove abitavi e dove il mio babbo svolgeva attività di carraio. E anche da "sbarbatelli", in via Principe Amedeo, dove successivamente abitavamo e dove ci confidavamo le nostre simpatie e i nostri primi amori. Anche da sposati abbiamo fatto molti incontri conviviali e gite mirate: a Genova, Pietra Ligure e Firenze, con noi c'erano sempre: Mario Mellini, Ivo Zannerini, Giancarlo Longinotti, Pino Di Biagio e Paolo Burielli: questi ultimi due, purtroppo, ci hanno lasciati prima di te.

Vorrei ricordare anche la tua importante attività professionale d'informatore farmaceutico, apprezzato e seguito dalle varie case. Tra tante cose belle, tu sei stato l'inventore dei "Riesi di Fori"; hai organizzato molti incontri conviviali coi riesi non residenti, con partecipazioni numerose che hanno reso più solido il legame tra i riesi che per lavoro abitano lontano.

Tu hai inventato il "Cro", saluto pieno di ilarità rivolto ai paesani che, negli anni Cinquanta/Sessanta, arrivavano col postale da Piombino.

Tu sei stato grande collaboratore di La Piaggia, fornendo coi tuoi articoli, importante documentazione sulla storia della Navigazione Toscana che in passato collegava l'Elba con il Continente.

Tu sei stato pieno di affetto nei miei confronti e di mia moglie Maria Vittoria, dandoci spesso consigli molto utili.

Ho detto che sei stato una persona di valore, ma soprattutto sei stato un vero riese a 360 gradi e sarai ricordato nel tempo come un uomo molto attivo, di cultura, pieno di umanità e di amore per il prossimo.

Ciao Corrado, ci mancherai moltissimo.

Marcello Tredici

Lettere di amici

ALESSANDRO ALLORI

Dalla nostra amica Isa Allori riceviamo questa biografia di suo padre, Sandro, che pubblichiamo volentieri perché crediamo che copra un vuoto nella storia recente del nostro Comune. Noi che lo abbiamo conosciuto e stimato come uomo di grande dirittura morale, sappiamo con quanta passione e competenza abbia assolto gli incarichi politici e amministrativi che gli furono affidati nel corso della sua vita. (Red.)

Alessandro Allori nacque a Rio nell'Elba, il 2 agosto 1913. Frequentò le scuole dell'obbligo e continuò gli studi fino all'ottava (terza media di oggi). A quattordici anni andò a lavorare come manovale presso un capomastro del luogo. A diciassette anni, nel 1930, impiantò una vigna "sopra a Rio", sistemando il terreno scosceso con un muro a secco con curva stondata, che esiste ancora oggi, lungo la strada vicinale dell'Acquaviva.

Si sposò nel 1939 con Ondina Cascione. Venne richiamato in guerra nel 1940. Durante il periodo militare lavorò alla realizzazione della strada del Volterraio: sue sono tutte le opere in muratura "a faccia vista" dei ponticelli, delle cesse e delle cunette.

L'8 settembre 1943 abbandonò le forze armate. Durante i rastrellamenti dei tedeschi riuscì a fuggire nascondendosi sui tetti di Rio Elba.

Nel 1945 si iscrisse al PCI. Nel 1946 venne eletto segretario della Camera del Lavoro di Rio Elba. Fu socio fondatore della cooperativa "La Proletaria" di Rio Elba. Il Comune gli affidò il risanamento della zona degli attuali "Giardini" che costruì con l'aspetto attuale, fino al maggio 1949. Per il completamento dell'opera mancava solo il posizionamento dei colonnini che furono terminati da altri muratori.

Nel luglio 1949 si trasferì a Cavo con la famiglia (ebbe due figli: Fabrizio e Isa) e fondò la sezione del PCI, che



contava 3 iscritti.

Nella seconda metà degli anni Cinquanta e negli anni Sessanta fece parte dell'opposizione in Consiglio Comunale di Rio Marina. Venne eletto Segretario della sezione di Cavo e consegnò 75 tessere agli iscritti al PCI, quota mai più raggiunta.

Agli inizi degli anni Settanta venne eletto Consigliere con la vittoria delle forze di sinistra. Per tre legislature ricoprì la carica di Consigliere e Assessore ai Lavori Pubblici, proprio durante il periodo in cui Berlinguer venne in villeggiatura alle Fornacelle.

A Cavo ha costruito trenta tra case, ville e villette, e ha ristrutturato Villa Bensa, il "Vecchio Ospedaletto".

È vissuto onestamente del suo lavoro, non si è arricchito e ha formato tante maestranze edili sia a Cavo sia a Rio Marina, dove ha lavorato negli ultimi anni della sua vita, prima di andare in pensione. È morto serenamente nella sua casa a Cavo, dove è sepolto, il 23 ottobre 2000, all'età di 87 anni.

NOZZE D'ORO



Cari amici della Piaggia.

il 16 Settembre 2020 i miei genitori Anna Maria Cignoni e Giuseppe Martorella hanno festeggiato 50 anni di matrimonio.

Con tanti auguri

la figlia

Stefania Martorella.

auguri dalla redazione



**DAVIDE VIGNI
DOTTORE
IN INGEGNERIA
INFORMATICA
E DELL'INFORMAZIONE
UNIVERSITÀ DI SIENA**



**ANGELICA NARDELLI
DOTTORESSA
IN SCIENZE BIOLOGICHE
UNIVERSITÀ DI SIENA**



**CELESTINO NARDELLI
DOTTORE
IN ECONOMIA BANCARIA
AZIENDE E MERCATI
UNIVERSITÀ DI MACERATA**

Le più vive congratulazioni da parte della redazione ai neo laureati, ai genitori e ai nonni Antonio Nardelli e Giuliana Caracci

RISTORANTE-PIZZERIA
"Le Fornacelle"
 CAVO - RIO MARINA - ELBA

Mc'syle
 PARRUCCHIERI UOMO DONNA

per il benessere dei tuoi capelli

anche su appuntamento

di Valle Michele e Trombi Claudia s.n.c.
 Tel. e Fax **0565 924001**
 Via Scappini, 2 - 57038 RIO MARINA
 Cod. Fisc. e Part. Iva 01575340490

Bazar di Mola

Distributore Agip ACI • Cambio Olio e Filtri • Gomme • Batterie

Vasto assortimento di articoli per la pesca • Esche vive
Articoli sportivi • Casalinghi • Giocattoli

Mola Porto Azzurro Tel. 0565.95335

Snack Bar Caffetteria

Mola Porto Azzurro
Presso il distributore Agip

RISTORANTE
GRIGOLO
 di Fiorella Tamagni

P.zza V. Emanuele - Rio Marina
 Tel. 0565.924161 - 338.4663682

HOTEL RIO

sul mare
 (Aperto tutto l'anno)

V. Palestro, 34
 RIO MARINA
 Tel. 0565.924225

